Anno IV - N. 1044 - Lire 20 · Sabato 12 agosto 1950

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8 · Telefoni: Direzione 92560, Redazione e Amministrazione 93854, Cronaca 95854
INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza 1 colonna): Commerciali L. 150, Necrol. fam. L. 150 (partecipazioni lutto enti ecc. L. 250). Finanz. e legali L. 200. Nel corpo del giornale L. 20. Tasse govern. in più. Pagam. antic. Conc. escl.: U.P.I., Trieste, via S. Pellico 4, Tel. 94044
Abbonamenti: Annuo L. 5000, Semestrale L. 2600, Trimestrale L. 1350. Estero: Annuo L. 7000, Sem. L. 3700, Trim. L. 1900. Sped. in abb. post. C/C post. 11/5398

IL PUNTO DEBOLE

Non bisogna esagerare. Non bisogna immaginarsi che i giganti non abbiano i loro talloni di Achille e possano muoversi nel senso che vogliono senza preoccupazioni di scricchiolii o di paralisi in alcune delle ruote che sono necessarie per i loro movimenti. Quando la gente vede la Russia ingoiare popoli e frontiere, quando la sente proclamare al mondo che domani sarà arbitra dei destini di continenti e di oceani, quando infine la sa sobillatrice di rivoluzioni e di guerra non deve ritenere che l'apocalisse stia per scatenarsi sul mondo universo e che una fatalità crudele debba domani presiedere alle sorti delle presenti generazioni. No, anche i giganti, quando si ingrandiscono troppo, hanno i punti deboli dovuti precisamente ai rapidi ingrandimenti, specialmente quando debbono assimilare gruppi etnici che non sono nè facili nè comodi nè sicuri da governare.

La Russia che oggi sta espandendosi in Asia colla forza di propulsione del razzismo giallo questi talloni di Achille li ha soprattutto in Europa e precisamente nei paesi al di là della cortina di ferro dove un'opera sistematica di sopraffazione e di livellamento non riesce a superare le resistenze nazionali dei popoli o le loro ripugnanze religiose. Avere in mano molti Paesi europei può significare tenere davanti a sè un terrapieno vasto ed importante su cui far scaricare le offensive di ipotetici avversari invece che sul proprio territorio, può significare anche avere a disposizione carne da cannone in una certa quantità, ma significa anche aver sui bordi dello smisurato impero polveriere pronte a scoppiare nel caso di conflitti. La Russia non può farsi molte illusioni e non se ne fa, la sua azione spietata contro le classi dirigenti di Polonia, di Cecoslovacchia, di Ungheria, di Romania, di Bulgaria, la sua fretta di sopprimere quanto potrebbe opporsi a lei nel caso volesse adoperare i Paesi satelliti per la propria guerra sono segni rivelatori di un disagio che serpeggia tuttora dal Baltico al Mar Nero, che affiora or qui or là in episodi che si rinnovano ad ogni istante e che divampa quando può nelle brevi fiammate che sono possibili sotto un regime straniero che usa la tirannia come una frusta e un bastone.

La resistenza della Polonia è accanita e continua. Non è bastato uccidere centinaia di eminenti uomini che avevano capeggiato il Paese nelle branche delle pubbliche amministrazioni, nelle Università, nella politica come nelle arti, non è stato sufficiente cambiare cento volte i governanti nuovi che ad ogni passo si rivelavano indipendenti dalla schiavitù bolscevica, si è dovuto ricorrere persino alla nomina di un ministro della difesa polacco nella persona di un generale russo, attribuendogli una remota e fittizia discendenza polacca, perchè non ci si fidava di nessuno del Paese. Ma la Polonia costituita da una classe antichissima di signori e da una gleba fedele alle tradizioni, la Polonia profondamente cattolica sopporta il giogo come si sopportano le inevitabili sciagure, aspettando il momento di scuotere le forche caudine e gettarsi colla furia degli schiavi insofferenti dalla parte degli altri.

In Cecoslovacchia il senso di rivolta è sordo e sotterraneo. La Boemia come la Moravia sono avezze alla servitù perchè furono per tanto tempo sottomesse ai tedeschi austriaci, per secoli dovettero stare senza parola e senza volontà agli ordini degli imperatori absburgici e parve che avessero dimenticato ogni anelito di libertà nazionale, ma non era vero. Essi sono gente che sa tacere, che conosce il modo di addormentare il padrone ma che invece non cessa un istante dal cospirare per il momento in cui potrà rivoltarsi e riprendere in mano le proprie sorti. Boemi e moravi sono i più occidentali tra gli slavi, facevan parte di quell'occidente che aveva dato loro l'indipendenza nazionale ed una prosperità invidiabile, avevano goduto nei venti anni della repubblica di Masarik e di Benes di una vita pacifica e felice, nessun provvedimento tirannico e nessuno degli infiniti processi che si svolgono a Praga potrà far sì che essi non sieno pronti ad ogni sollevazione appena non sieno soli nel combattimento. Chi conosce i cecoslovacchi non invidia coloro che vogliono tenerli aggiogati ad un carro imperiale contro la loro volontà.

La medesima cosa accade in Ungheria. In quel Paese agricolo i fermenti sociali si limitavano a qualche strato di Budapest, attorno alla bellissima capitale sta la pianura immensa popolata di contadini cattolici che restano oggi come ieri avulsi dai problemi inquietanti del mondo, tutti intenti alla produzione dei campi, alle pratiche religiose, alle tradizioni ed ai canti. Popolo fiero e suscettibile, gente che non ha amato mai gli stranieri neppure quando, come gli austriaci, erano legati a loro dal vincolo della comune monarchia e del comune Governo. La penetrazione bolscevica che ha dovuto distruggere prima i baluardi cattolici il vertice dei quali era il Cardinale di Budapest, non è giunta alle campagne se non come imposizione forzata di usi non graditi, di cambiamenti non desiderati, di privazioni mai prima sognate. Anche in Ungheria i russi hanno avuto bisogno di mettere alla testa dell'esercito ufficiali russi perchè non possono fidarsi di quelli ungheresi, anche laggiù una sovrapposizione forestiera tiene il Paese in stato di assedio pericolosissimo nel caso di una guerra, situazione che si ripete in Romania come in Bulgaria e perfino in quell'Albania dove la Russia sta con un piede solo, tanto si ritiene malsicura di potervi rimanere al primo squillo di fanfara.

Dicevamo che i russi non ignorano questa situazione. E' forse per questo che nell'anelito di affrontare l'Occidente e saggiare in qualche modo la sua capacità di reazione hanno scelta l'Asia remota, scatenando la Corea del nord contro quella del sud. In quel lontanissimo settore del globo altri fattori lavorano in senso favorevole all'impero moscovita, altri fermenti agiscono d'accordo con lui. L'Europa invece è una piattaforma sulla quale sarebbe pericoloso lanciarsi per salti nel buio. Quando si devono lasciare alle proprie spalle popoli inquieti e nemici che sono stati soggiogati per forza, nonostante le burle dei plebisciti e delle elezioni ammaestrate, non si può marciare sicuri. Le quinte colonne non sono una malattia occidentale, sono prodotti che nascono dappertutto dove qualcuno capisce che è giunto l'istante di alzare una bandiera e seguirla fino alla morte.

***

Il riarmo dell'Italia

WASHINGTON INFORMATA delle misure adottate

Roma, 11

Sin dal 4 agosto — informa l'«Ansa» — il Governo italiano ha informato quello americano delle misure adottate dal Consiglio dei Ministri nella riunione del 28 luglio per il potenziamento difensivo delle Forze armate.

In quella occasione, com'è noto, fu deciso di proporre al Parlamento un progetto di riarmo per un'ammontare di 50 miliardi di lire da includersi nel presente esercizio finanziario, e di accelerare i provvedimenti già previsti in bilancio. Ciò in aggiunta agli aiuti già concordati e previsti nel quadro del Patto atlantico.

LA RISPOSTA DI WASHINGTON AL SABOTAGGIO DI MALIK ALL'O.N.U.

Acheson annuncia l'inizio di una «crociata della verità»

Non è prevista alcuna decisione importante al Consiglio di sicurezza finchè durerà la presidenza russa - Serrata requisitoria di Jebb nella riunione di ieri

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

New York, 11

La denuncia chiara, aperta ed inequivocabile delle gravissime responsabilità sovietiche nell'aggressione della Repubblica di Corea presentata ieri dal delegato americano Warren Austin, è stata seguita da una severa requisitoria del delegato britannico Jebb [illegible] da Malik [illegible] sue funzioni di Presidente di turno del Consiglio di sicurezza.

Anche Acheson in una conferenza stampa [illegible] dell'ONU da parte di Malik e dell'URSS [illegible] Unite [illegible] e che sarà continuata nei giorni e mesi futuri con tutti i mezzi [illegible] perchè il mondo intero venga a sapere tutta la verità sulla aggressione in Corea e sulla minaccia totalitaria alla pace e alla libertà.

Acheson ha pure sottolineato il fatto che per tutta la durata della Presidenza sovietica il Consiglio di sicurezza da organo di tutela della pace si trasformerà in organo di propaganda. Questo è l'unico modo efficiente di rispondere all'ostruzionismo sovietico.

Tutte le decisioni importanti e vitali per la difesa della Corea aggredita sono già state adottate e non sono suscettibili di veto. Nuove decisioni saranno adottate a Flushing Meadows dalla prossima Assemblea generale dell'ONU e a New York dalla prossima conferenza dei tre e dei dodici Ministri dell'alleanza atlantica.

In merito Acheson ha rivelato che Spofford sta elaborando con Johnson il piano strategico americano che sarà proposto alla conferenza di Londra del 22 agosto che riunirà i rappresentanti di tutte le Potenze atlantiche. Un primo schema di questo piano strategico è stato preparato dallo «Standing committee» che riunisce tutti i migliori esperti militari delle diverse armi e che lavora sotto la direzione tecnica del gen. Bradley e quella politica di Johnson. Questo piano strategico comporta pure la enumerazione di tutte quelle esigenze di armi, di uomini e di organizzazione che sono ritenute assolutamente necessarie dagli Stati Uniti perchè l'alleanza atlantica divenga uno strumento efficiente di difesa e di pace. Queste esigenze americane saranno poste a confronto a Londra con i programmi presentati dai Paesi europei i quali metteranno soprattutto in rilievo i loro «surplus», cioè la disponibilità della loro mano d'opera, dei loro impianti e dei loro materiali per la fabbricazione di quelle armi destinate a ristabilire l'equilibrio di forze nel mondo. E' evidente che il Governo americano proporrà quindi una specie di «pool», o meglio di coordinamento e di organizzazione unitaria di tutta la produzione di armi dell'Europa occidentale.

Anche oggi al Consiglio di sicurezza i delegati hanno parlato a lungo cercando di far [illegible] il Presidente Malik dal suo mutismo sull'ammissione alla discussione dei delegati coreani e a fargli assumere la responsabilità di un rifiuto aperto e formale. In [illegible] gli occidentali avrebbero provocato un voto procedurale e i coreani sarebbero stati ammessi e Malik [illegible] il suo veto. Malik invece, alternando il mutismo in quanto Presidente e le dichiarazioni [illegible] in quanto delegato sovietico, ha impedito anche oggi qualsiasi lavoro proficuo [illegible]

[illegible] Dopo aver dimostrato che l'ONU avrebbe l'autorità di intervenire [illegible]

[illegible] «L'URSS ha provocato e sta provocando conflitti — ha proseguito Jebb — in Indocina, in Malesia, in Indonesia, in Birmania, in tutto l'Estremo Oriente. [illegible]

Rispondendo a Jebb, Malik [illegible]

VICE

PORTATA A DUE ANNI la ferma in Granbretagna

Il Consiglio di Gabinetto ha deciso anche di migliorare il trattamento economico alle Forze armate

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, 11

Il Consiglio di Gabinetto, riunitosi oggi in seduta straordinaria, ha discusso a lungo le misure suggerite dal Ministro della Difesa Shinwell per accrescere l'efficienza numerica delle Forze armate: estensione della ferma da 18 mesi a due anni e miglioramento del trattamento economico degli appartenenti all'Esercito di carriera. Il dibattito, secondo quanto si apprende, è stato piuttosto vivace sul primo punto e vari Ministri si sono dapprima mostrati riluttanti. Le decisioni prese saranno annunciate ufficialmente domani; la Camera sarà convocata per sanzionarle entro la prima metà di settembre in breve sessione straordinaria.

Se, come si prevede, essa darà la sua approvazione, un primo passo sarà compiuto al fine di risolvere una delle più gravi deficienze della difesa britannica che presentemente, grazie ai promessi aiuti americani in dollari e materie prime, è in grado, sì, di fabbricare moltissime armi, ma soffre della penuria di uomini. L'Esercito regolare, infatti, arriva a poco più di 180 mila uomini e talune armi speciali, secondo quanto ammettono i critici militari, mostrano negli ultimi tempi un pauroso declino, stante la retribuzione insufficiente che allontana i giovani e induce molti a non rinnovare l'impegno di ferma. L'Aviazione, la famosa RAF della guerra mondiale, secondo uno dei più reputati generali, conta nelle sue file in massima parte personale ultra quarantenne, troppo anziano per i moderni tipi di aerei a reazione.

E' da ritenersi che il Consiglio dei Ministri abbia anche passato in rassegna la situazione internazionale dedicando la propria attenzione alla questione che oggi, più di ogni altra, interessa l'Inghilterra: l'impegno americano per Formosa. Si sperava a Londra che Harriman, incontrandosi con Mac Arthur, avesse avuto da Truman l'incarico di indurre il generale a moderare il suo impetuoso e pericoloso entusiasmo per Ciang Kai-scek. Le dichiarazioni fatte ieri da Truman hanno suscitato qui una grande delusione, perchè si ha l'impressione che il Presidente abbia fatto atto di completa solidarietà con Mac Arthur.

Le reazioni britanniche stanno diventando sempre più vivaci. Il critico militare Liddel Hart ricorda che gli americani avevano evacuato la Corea meridionale perchè erano arrivati alla conclusione, in base a rapporti degli esperti militari che non sarebbe stato loro possibile difenderla in caso di attacco dal Nord. E' stata questa, verosimilmente, la ragione per cui Mosca diede il proprio benestare all'azione della Corea satellite: si riteneva sicura che l'America non sarebbe intervenuta. Purtroppo la faccenda si è ripetuta per Formosa. Anche qui l'America aveva affermato il proprio disinteressamento, cambiando invece atteggiamento di colpo dopo l'invasione della Corea. Certo Truman lo ha fatto per ragioni, più che altro, di politica interna, per non inimicarsi i repubblicani, ma ciò non toglie che prima di prendere così gravi decisioni avrebbe dovuto consultarsi con gli altri Paesi, perchè — e questo è messo in grande rilievo da tutti i commentatori — Mac Arthur è un generale americano, ma ha inalberato l'insegna delle Nazioni Unite. Se domani l'America venisse coinvolta in una guerra con Mao Tse, sicuramente una parte delle Nazioni Unite non potrebbe fare atto di solidarietà con gli Stati Uniti. Fra esse sarebbe certo la Granbretagna

Nella rivista degli intellettuali di sinistra «Statesman and Nation» si leggono parole di estrema violenza: «Se scoppia una guerra tra Cina e Stati Uniti per via di Formosa, gli aggressori non saranno i comunisti. Una guerra del genere che, difficilmente si limiterebbe all'Asia, sarebbe opera del generale Mac Arthur, il quale, a quanto sembra ha stipulato una specie di alleanza privata con Ciang Kai-scek e i reazionari che lo circondano».

CARLO TROTTER

Secondo quanto disposto dalla Federazione degli editori di giornali, nel giorno di Ferragosto usciranno soltanto i quotidiani del mattino, che riprenderanno le pubblicazioni la mattina del 17. I quotidiani del pomeriggio le riprenderanno il giorno 16.

IMMEDIATA ADESIONE DELL'ASSEMBLEA ALL'INVITO DI CHURCHILL

DECISA A STRASBURGO LA CREAZIONE DI UN ESERCITO EUROPEO UNIFICATO

Il monito dell'ex Premier inglese: «Dobbiamo scongiurare il pericolo di una terza guerra mondiale» - Un Ministro della Difesa continentale controllerà l'organismo militare - Dalton difende la politica estera britannica dalle accuse di isolazionismo

DAL NOSTRO INVIATO

Strasburgo, 11

L'Assemblea consultiva di Strasburgo ha preso oggi una decisione storica: la creazione di un'Esercito europeo unificato per la difesa dell'Occidente. L'iniziativa è partita da Winston Churchill che alla fine dell'importante discorso pronunciato oggi davanti all'Assemblea consultiva del Consiglio, ha presentato la seguente mozione: «L'Assemblea, desiderosa di esprimere il suo attaccamento al mantenimento della pace e decisa a sostenere l'azione intrapresa dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite per difendere i popoli pacifici contro la aggressione, domanda la creazione immediata di un Esercito europeo unificato sotto l'autorità di un Ministro europeo della difesa sottoposto a un controllo democratico europeo e che agisca in cooperazione con gli Stati Uniti e il Canadà».

Controffensiva insulare

La mozione è stata approvata con la prescritta maggioranza di due terzi. Ora spetta ai Governi interessati di applicare il principio adottato a Strasburgo.

Il discorso di Churchill è stato senza dubbio l'avvenimento capitale della giornata. Ma il quadro non sarebbe completo se non ricordassimo anche l'intervento del leader laburista Dalton che ha difeso la politica britannica verso la Europa, e quello del norvegese Moe che ha precisato l'atteggiamento e la posizione dei Paesi scandinavi. Se si tiene conto che il discorso di Churchill si compone di due parti, la prima dedicata ai problemi dell'unificazione europea e la seconda ai problemi della difesa dell'Occidente, si può definire la giornata odierna come quella della controffensiva insulare.

ha fatto Dalton.

Per aver dunque un'idea sufficientemente chiara su ciò che è accaduto oggi a Strasburgo converrà dividere il dibattito in due parti. Il problema della difesa ha dominato le discussioni di questi giorni. L'ora è grave e l'opinione pubblica europea doveva essere risvegliata. Forse a Strasburgo si è ecceduto in pessimismo, ma lo si è fatto allo scopo ben preciso di provocare una salutare reazione. Churchill oggi non è stato così catastrofico come gli oratori che lo avevano preceduto. Egli crede che l'Occidente abbia ancora davanti a sé due anni di pace. E questo tempo dovrà essere sufficiente a organizzare la nostra difesa.

«La civiltà occidentale — ha affermato Churchill — si trova sotto l'ombra della aggressione russa. L'Unione Sovietica è armata in maniera formidabile, la sua forza sta a quella dell'Occidente nella proporzione di 6-7 contro uno. La causa di tutto ciò è che dopo la guerra gli occidentali hanno proceduto immediatamente alla smobilitazione mentre la dittatura russa ha mantenuto e rafforzato il suo apparato militare. Di fronte all'aggravarsi della minaccia russa nulla è stato fatto in Occidente per proteggere i nostri popoli, a eccezione dell'invio di bombardieri americani in Inghilterra.

Critiche della Norvegia

«Il colpo di fulmine della Corea — ha detto Churchill — e la conflagrazione che ne è seguita hanno ridestato nel mondo intero la coscienza del pericolo. Se delle misure militari fossero state prese due anni fa, esse avrebbero già dato i loro frutti. Ad ogni modo non tutto è perduto. Stati Uniti e Inghilterra dovranno inviare grossi rinforzi armati sul Continente europeo, la Francia dovrà far rinascere il suo glorioso esercito, l'Italia e tutti gli altri Paesi saranno chiamati a dare il loro contributo».

«Diamo il nostro cordiale benvenuto agli italiani — ha detto Churchill. — Certe misure debbono essere prese subito».

«Avremo tempo? — si è domandato l'oratore. — Nessuno potrebbe dare una risposta sicura. Tuttavia l'Occidente è per il momento protetto dalla bomba atomica. L'impiego della quale scardinerebbe il regime sovietico dando modo ai russi di liberarsi dalla tirannia che li opprime».

E' probabile che questa considerazione sia sufficiente per sconsigliare ai russi ogni idea di aggressione diretta, almeno fino a quando essi non avranno costituito una riserva sufficiente di bombe atomiche. La altra ragione che può indurre i russi a ritardare l'aggressione e che essi hanno tratto enormi vantaggi dalla loro politica. Dal 1945 in poi l'Unione Sovietica ha esteso il controllo su metà dell'Europa e sulla Cina annettendosi 500 milioni di individui senza che ciò costasse la vita a un solo soldato russo. I sovietici hanno grandi possibilità di suscitare torbidi e di disperdere su vari fronti le forze dell'Occidente. Il Tibet potrà essere la prossima vittima. In questo modo i russi possono guadagnare tempo e aumentare la loro riserva di bombe atomiche. Lo Occidente deve saper profittare di questa tregua per rafforzare la sua difesa scongiurando forse per sempre l'aggressione e il pericolo di una terza guerra mondiale.

Il benvenuto all'Italia

«Non un giorno — ha concluso Churchill — deve essere sprecato, non una particella di forza deve andare perduta. Bisogna indirizzare immediatamente al mondo un messaggio di fiducia e speranza».

L'iniziativa di Churchill, alla quale si è immediatamente associato Jacini a nome della delegazione italiana, ha sollevato delle riserve e delle critiche in seno all'Assemblea. La critica più acuta è venuta da parte norvegese.

Qual è il senso di questi discorsi e di queste proposte sulla creazione di un esercito europeo e di un comando unico? Si è domandato il deputato Moe, presidente della Commissione degli Affari Esteri del Parlamento norvegese. E' forse quello di creare una terza forza militare indipendente e magari neutrale tra l'URSS e gli Stati Uniti e di distruggere la solidarietà occidentale? Secondo l'oratore sarebbe molto più importante integrare la difesa di tutte le Potenze occidentali anzichè creare un esercito europeo che sarebbe incapace di agire senza l'aiuto americano. Il pericolo maggiore è nell'isolamento dell'Europa.

Anche il «leader» laburista Dalton ha presentato delle riserve, principalmente sulla formulazione della mozione. Per Dalton non è chiaro il senso della formula «esercito europeo unificato sottoposto a un controllo democratico europeo». Essa potrebbe suscitare diffidenze da parte degli Stati Uniti, del Canadà e degli altri Paesi non rappresentati a Strasburgo. Ma Dalton si è dichiarato d'accordo sulla necessità di fare qualcosa subito e ha sottolineato l'importanza enorme che può avere la partecipazione dell'Italia in ragione delle sue tradizioni storiche e della sua posizione strategica. «Noi — ha aggiunto Dalton — abbiamo udito troppi discorsi disfattisti. Noi occidentali disponiamo di immense risorse e dobbiamo essere decisi a impiegarle in pieno».

Contro gli aggressori

Nonostante le riserve e le critiche la risoluzione proposta da Churchill è stata approvata con 89 voti favorevoli, 5 contrari e 27 astensioni. Il voto avvenuto per appello nominale ha dato luogo a un incidente, principalmente da parte degli irlandesi De Valera e Norton, che hanno affermato che non potevano approvare la costituzione di un Governo europeo quando una parte dell'Irlanda si trova ancora sotto la dominazione inglese. Gli scandinavi si sono pronunciati contro e si sono astenuti per le ragioni esposte dal norvegese Moe. I socialdemocratici tedeschi si sono astenuti perchè lo statuto d'occupazione non consente alla Germania occidentale di prendere misure di ordine militare. Anche i laburisti inglesi si sono astenuti.

Immediatamente dopo, la Assemblea ha approvato ad unanimità la seguente mozione presentata dalle delegazioni scandinave: «L'Assemblea, richiesta dal Comitato dei Ministri di far conoscere il suo punto di vista sugli avvenimenti di Corea, condanna vigorosamente l'aggressione senza provocazione compiuta dalla Corea del Nord e approva pienamente le misure adottate dalle Nazioni Unite per difendere il diritto internazionale, respingere l'aggressione armata e ristabilire la pace e la sicurezza».

Meno spettacolare e meno suggestiva è stata la parte del dibattito relativa alla politica britannica in Europa e ai problemi della unificazione europea. Essa però ha rivestito oggi una notevole importanza. Gli interventi successivi di Churchill, di Lord Layton e di Dalton hanno confermato pienamente che su questo terreno, conservatori, liberali e laburisti sono perfettamente d'accordo pur con qualche sfumatura di forma.

«Il progetto di unificazione dell'Europa — ha affermato Churchill — dev'essere graduale. Bisogna evitare di mettere in opera una costituzione. Anzichè costruire una macchina occorre lasciar crescere e prosperare una pianta». Ma se Churchill si è limitato a manifestare la sua adesione alla tesi britannica, Dalton ha difeso strenuamente il punto di vista e la politica laburista. Per unificare l'Europa vi sono due strade: quella funzionale o programmistica e quella federale consistente nella creazione a priori di un'autorità esecutiva.

L'Assemblea è divisa su questo punto. Forse la maggioranza intende prendere la strada federale. Essa è libera di farlo. Ma — ha aggiunto Dalton — vi sono gli altri, gli inglesi di tutti i partiti e gli scandinavi che preferiscono la via del funzionalismo.

Il leader laburista ha poi fatto l'elogio del metodo funzionale o intergovernamentale. Esso ha dato finora due risultati importanti in seno all'O.E.C.E.: l'accordo sulla liberazione degli scambi europei e l'accordo sull'Unione europea dei pagamenti. L'Inghilterra — a detta di Dalton — ha fatto per l'integrazione economica europea assai di più di ogni altro Paese.

BRUNO ROMANI

Arsenale d'armi scoperto alla FIAT

Torino, 11

In un vano sottostante la mensa operaia dello stabilimento Fiat-Aeritalia, sono state rinvenute dai Carabinieri le seguenti armi e munizioni, tutte in buone condizioni e lubrificate: 43 moschetti italiani con 2383 cartucce, 4 panzerfaust, 6737 cartucce e 13 canne di ricambio per mitragliatore italiano, un cannoncino tedesco, 113 bombe a mano italiane e 80 tedesche, 2572 cartucce per mitragliatore tedesco, 86 cartucce per mitra e 20 per pistola mod. 89, 10 razzi per segnalazione, 142 caricatori per mitragliatore italiano e 11 per mitra, 247 parti di ricambio varie per mitra «Beretta».

POSANG IN FIAMME è in mano nemica

Forze provenienti dalla Manciuria hanno conquistato la città

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Dal fronte coreano, 11

Questa sera dobbiamo registrare onestamente un punto a favore del nemico, la conquista di Posang. Ma diciamo subito che è stata più grave la perdita di Yongdok che quella di Posang, agli effetti operativi generali.

L'azione nemica è partita da Chigye — località interna sulla strada di Yongdok verso Ovest — raggiunta ieri dai nordisti. Di là forze celeri avversarie, con una marcia notturna su strade malagevoli di fondo valle, si sono portate fino alla periferia di Posang, attaccando all'alba, sul fianco sinistro, la terza Divisione coreana impegnata verso il Nord a resistere alla pressione nemica lungo la strada costiera e già in crisi incipiente di munizionamento dopo giorni e giorni di battaglia ininterrotta a difesa di Yongdok. Pur tuttavia essa ha tenuto duro per diverse ore ed alla fine ha dovuto arretrare a piccoli reparti lungo la costa.

La colonna motocorazzata di soccorso, inviata dal generale Walker è stata attardata da un'imboscata nemica e ha dovuto lottare alcune ore per rintuzzarla e proseguire. Essa ha incontrato un robusto sbarramento stradale e si è trovata avvolta da un fuoco di mortai e mitragliatrici a venti chilometri a Sud di Posang, ma ha magistralmente superato la situazione data la sua maggior potenza di fuoco ed ha proseguito, abbattendo con relativa facilità altri due sbarramenti stradali.

Purtroppo è giunta troppo tardi per difendere Posang, ma è arrivata al momento giusto per difenderne l'aeroporto, dieci chilometri a Sud-Est. Vi è arrivata nel pomeriggio ed il comandante del campo, colonnello Robert Witty, non ha perduto tempo a disporre i carri armati sulla linea di difesa a qualche distanza dal perimetro dell'aeroporto, sul quale nel frattempo atterravano due apparecchi da trasporto «C-47», in uno dei quali era il sottoscritto.

In tempo brevissimo il carico — tutte munizioni di cui vi era tanto bisogno — è stato deposto sul campo, mentre altri soldati curavano a metterle al sicuro, perchè l'artiglieria nemica può battere il campo. Fortunatamente i due aerei sono rimasti indenni e sono ripartiti meno di un'ora dopo.

Eravamo appena rientrati dalla missione, che il col. Witty ha segnalato l'inizio dell'attacco a fondo del nemico contro la colonna motocorazzata e le altre forze americane e coreane del Sud a sua disposizione, aggiungendo che la battaglia aveva già raggiunto una asprezza pressochè senza precedenti nella campagna, che il nemico era furibondo e che le truppe coreane si battevano magnificamente. Quasi alla stessa ora giungeva la conferma che le nostre ultime retroguardie avevano lasciato Posang, dopo aver terminato le demolizioni e le distruzioni prestabilite, e che la città da questa sera è totalmente in mano nemica. Ma è una città in fiamme.

Le informazioni che si hanno dicono che l'attacco contro Yongdok e Posang è stato compiuto da forze fresche, che nulla hanno a che vedere con quelle regolari della Corea del Nord. Sono esattamente i primi scaglioni di quelle che lo stesso Mac Arthur annunciò in fase di radunata all'estremo Nord della Corea settentrionale, quindici giorni or sono, e, successivamente, in marcia verso il Sud proprio sulla rete stradale presso la costa orientale della penisola. Sono i coreani di Manciuria, per intenderci, che stanno arrivando in linea a rinforzare l'originario esercito nordista, colpito da gravi perdite.

Sul fronte del Naktong — corso medio del fiume — tutte le teste di ponte e le infiltrazioni nemiche sono state definitivamente eliminate meno una, che è soltanto imbrigliata, quella a Sud Ovest di Changyong, che tiene tuttora impegnata la ventiquattresima divisione. Vi sono colà quelle truppe nemiche che dovevano puntare decisamente su Masan per tagliare le retrovie delle forze americane in offensiva contro Chinju e l'intero fronte meridionale.

Nel settore di Chinju il nemico ha accelerato lo sgombero della città e vi sono crescenti indicazioni che sta allestendo una linea di resistenza subito ad Ovest di essa, ancorandola sulla costa ad Handong, uno dei pochissimi porti ad acque profonde della penisola. Ha già fatto saltare tutti i ponti dinanzi ad Handong e nella città ha radunato una quarantina di carri armati.

Con l'arrivo di cospicui rinforzi nemici in linea, inquadrati in una disciplina di ferro, la guerra conoscerà nuove asprezze. Era previsto. Lo dimostra anche il fatto che la aviazione nemica ha cominciato oggi ad intervenire in linea. Ha cercato di recare aiuto alle proprie forze lungo il Naktong, specie a quelle nella sacca di Changyong.

JOHN RICH
dell'*International News Service*

Tregua di Ferragosto nel settore sindacale

Il problema dei prezzi riesaminato sotto la presidenza di Togni

Roma, 11

Presso il Ministero dell'Industria e Commercio in via Veneto, il Ministro on. Togni ha presieduto nella giornata di oggi una nuova serie di riunioni con gli esponenti dell'economia nazionale per l'esame del problema dei prezzi. Confermando le dichiarazioni fatte alla stampa, ieri l'on. Togni ha dichiarato che non esiste alcuna ragione di allarmi per gli aumenti che si sono verificati nei giorni scorsi. Le scorte nazionali sono, al pari della produzione, in tutto sufficienti per il fabbisogno interno e le manovre di speculazione che si sono verificate qua e là saranno senza meno stroncate.

Le ferie di Ferragosto, che specie nei grandi centri industriali del Nord sono già in atto, hanno le loro conseguenze in campo sindacale: ogni ulteriore azione delle tre confederazioni dei lavoratori sembra infatti destinata a segnare il passo almeno per una settimana. Per ora, intanto, gli organi centrali delle confederazioni suddette stanno preparando il piano per l'offensiva che esse si ripromettono di sferrare nel prossimo autunno. Subito dopo Ferragosto avranno inizio le riunioni dei vari esecutivi di categoria, delle loro segreterie e degli esecutivi confederali. Questa prima fase del programma di azione dovrebbe servire ad operare in profondità nelle categorie dei lavoratori e preparare così un terreno fertile per le iniziative collettive che verranno poi attuate.

La C.I.S.L. ha invitato gli organi periferici a «procedere con la maggiore rapidità ed intensità possibile ad illustrare la situazione ai lavoratori». Nei prossimi giorni sarà iniziata su vasta scala la diffusione di volantini e di materiale propagandistico, mentre a fine mese ed ai primi di settembre si avranno riunioni di attivisti, di membri delle commissioni interne e di operai in tutti i maggiori centri di lavoro.

L'esecutivo della U.I.L., dal canto suo, rileva che la Confindustria nelle sue ultime dichiarazioni polemiche non ha apportato alcun elemento nuovo per la soluzione dei due problemi fondamentali: rivalutazione salariale e disciplina dei licenziamenti individuali. Essa non ha fatto che ribadire le sue già note posizioni che hanno provocato la rottura delle trattative. La U.I.L. quindi si ritiene impegnata alla preparazione ed all'attuazione della azione sindacale che, secondo quanto concordato dalle tre organizzazioni, dovrebbe aver inizio a settembre.

Da parte industriale, intanto, si è avuta una nuova precisazione sui termini della vertenza e sulle rispettive responsabilità della situazione tesa, creatasi negli ultimi tempi. A proposito della rivalutazione degli stipendi da parte dei datori di lavoro, si è fatto notare che, come già aveva fatto nel 1948, la Confindustria ha spontaneamente dichiarato di esser disposta ad iniziare le trattative, riconoscendo che per le categorie impiegatizie più elevate ricorrono motivi per procedere alla rivalutazione. A questa offerta degli industriali, precisata anche nel suo ammontare, le organizzazioni dei lavoratori hanno risposto affermando che della rivalutazione degli stipendi si potrà parlare solo se viene riconosciuto il principio che occorre includervi anche il gruppo B della terza categoria. E' evidente, dice la Confindustria, che non si tratta più di rivalutazione degli stipendi, ma di aumenti per tutte le categorie, dato che la rivalutazione presuppone che la categoria più bassa non si sposti.

L'ufficio studi della C.G.I.L., a proposito del comunicato della Confindustria sul problema della rivalutazione salariale osserva che i calcoli eseguiti circa i profitti degli industria non sono affatto «basati sulla fantasia» come affermato dalla Confindustria. «Questi calcoli sono invece basati su dati dell'Istituto Centrale di statistica e della stessa Confindustria. Dal «Compendio di statistica 1949-50, pagina 99, è desunto il prodotto netto dell'attività industriale nel 1949, indicato in 2172 miliardi. Tale cifra, come risulta dall'avvertenza a pagina 86 dello stesso compendio, è stata ottenuta «detraendo dal valore dei prodotti fabbricati dalle imprese di un dato anno, il valore delle materie prime e ausiliarie impiegate per ottenerli: da tale valore aggiunto viene quindi detratto il valore degli ammortamenti, manutenzioni e riparazioni».

«Il costo complessivo del lavoro — aggiunge la C.G.I.L. — è stato desunto dalla «Rassegna di statistiche del lavoro» edita dalla Confindustria, fascicolo di maggio-giugno 1950, pagina 236, dove è indicato in 1435 miliardi. Si è arrotondata tale cifra in 1400 miliardi per tener conto, sebbene parzialmente, della evidente sopravalutazione di tale onere. La differenza fra il prodotto netto di fattore produzione, 2172 miliardi, e il costo del lavoro, 1400 miliardi, costituisce — come ogni manuale di statistica insegna — la massa dei redditi degli industriali, che nel 1949 in Italia è ascesa a 772 miliardi».

CRONACA DELLA CITTA'

NON C'È PIÙ SPAZIO nei recinti della Fiera

La Mostra si inaugurerà il 27 corrente - Vi sono iscritti un migliaio di espositori, rappresentanti 12 Nazioni

Se il successo di una fiera può commisurarsi nel numero delle richieste respinte per carenza di spazio possiamo dire allora che la seconda Fiera internazionale di Trieste è sulla strada di un magnifico successo. Siamo veramente lieti di constatare ciò, soprattutto per coloro che avevano scarsa fiducia in una manifestazione di siffatto genere nella nostra città.

Gli organizzatori si trovano nei più gravi imbarazzi di fronte alla crescente massa di richieste, spesso raccomandate e segnalate da alte autorità; lo spazio — e noi lo avevamo previsto sin dall'inizio — è purtroppo esiguo, anzi troppo limitato per la importanza fieristica cittadina. E di ciò prendano buona nota le autorità, che nei primi momenti erano piuttosto scettiche circa la riuscita di manifestazioni espositive a carattere commerciale nella città di Trieste. Ciò vuol dire che il piano organizzativo compilato con vera cura dalla presidenza dell'Ente, dovrà essere completato per l'anno prossimo, per evitare la dispersione di espositori, e per accrescere la importanza della Fiera stessa.

Circa un migliaio di espositori figurano attualmente iscritti alla manifestazione, che si aprirà il 27 corrente. Gli aderenti iscritti sono 374, e le Case rappresentate assommano a 577. Le cifre fieristiche sono estremamente indicative della importanza della prossima manifestazione: 368 stands, 31 chioschi, 9 padiglioni, un telebus, un eliporto, una pensilina Varese ed una costruzione prefabbricata formano l'ossatura basilare dalla Fiera. Ben 12 sono le Nazioni rappresentate, sia in veste ufficiale, sia con partecipazioni isolate o collettive; eccone la elencazione: America, Inghilterra, Germania, Ungheria, Jugoslavia, Francia, Austria, Cecoslovacchia, Svizzera, Brasile, Spagna, oltre, ben inteso Trieste con la Madrepatria.

Chi ha la ventura di passare in questi giorni per il viale Ippodromo può agevolmente constatare l'immenso cantiere in ebollizione e la marea di operai e di tecnici che stanno dando gli ultimi ritocchi alla imponente realizzazione. Intanto, mentre maggiormente fervono i lavori, stanno arrivando i tecnici d'oltre frontiera, per la preparazione degli allestimenti. Sono già sul posto i tecnici austriaci, due ingegneri e vari allestitori jugoslavi; altri sono attesi per i prossimi giorni. Anche le merci ed i materiali di allestimento stanno arrivando in copia abbondante. Abbiamo già visto sul posto materiali vari appartenenti all'Austria ed alla Jugoslavia; macchinari, telai, tendoni, plastroni di faesite, botti con materie coloranti, stoffe d'ornamento ecc. I tecnici della collettiva cecoslovacca sono pur essi sul posto. Il lavoro ferve oggi maggiormente nella preparazione dei due capannoni, nell'allestimento dei chioschi e chioschetti, del padiglione dell'auto, nello apprestamento esterno per le esposizioni dell'edilizia e dell'agricoltura. Il giorno 17 comincierà intanto la consegna degli stands agli espositori dei capannoni «A» e «B».

All'ultima ora si apprende che nella giornata di oggi giungerà a Trieste per la visita agli impianti fieristici il Ministro del Pakistan a Roma, accompagnato dal generale Airey. Questa visita è particolarmente significativa date le vaste relazioni di traffico che Trieste mantiene con quel lontano mercato. Si apprende ancora che sono in programma visite di alti funzionari e uomini d'affari dello Stato di Israele, di commercianti ed industriali greci, particolarmente interessati ai traffici di legnami e di prodotti agrumari e di esponenti importanti del Ministero del Commercio estero jugoslavo e della Camera di commercio di Belgrado.

NEL SETTORE SINDACALE

Raggiunto l'accordo per i «discontinui» metalmeccanici

Tra l'Associazione industriali e le organizzazioni sindacali è stato raggiunto ieri l'accordo per l'estensione alla nostra zona della nuova regolamentazione contrattuale nazionale per i lavoratori discontinui, di semplice attesa o custodia del settore metalmeccanico. L'accordo abbraccia un complessa situazione contrattuale ed il suo perfezionamento porta una ulteriore normalizzazione nello adeguamento normativo e salariale delle varie categorie dei lavoratori metalmeccanici.

Le trattative tra Camera del Lavoro e G.M.A. per la soluzione della vertenza sindacale sorta a seguito della messa in liquidazione della Sepral, hanno subito ieri mattina una battuta di arresto ma si ha ragione di credere che potranno sollecitamente portare al raggiungimento di un accordo. La segreteria camerale non desiste dall'intervento appoggiandosi alla natura amministrativa del provvedimento adottato dal G.M.A., ed ha riproposto alle autorità l'opportunità del mantenimento in funzione della Sepral, che nell'attuale momento economico dovrebbe esercitare una funzione di controllo sugli approvvigionamenti a tutela dei consumatori, tutt'altro che disprezzabile.

Concluso il primo turno alla colonia di Strigno

Rientreranno questa sera, sabato, alle 17, le bambine che hanno beneficiato a Strigno di Valsugana del primo turno della colonia montana della Lega Nazionale. Subito dopo l'arrivo del treno speciale, le bambine verranno riconsegnate in via Flavio Gioia ai familiari. La Presidenza della Lega Nazionale invita i genitori ad attendere le bambine nel luogo su citato. All'arrivo suonerà la banda della Lega.

La partenza dei bambini che sono stati prescelti per il secondo turno avverrà mercoledì prossimo, sempre con un treno speciale.

Giovedì scorso le bimbe del primo turno si sono esibite in un saggio finale, presenti i dirigenti della Lega Nazionale, autorità trentine e di Strigno. Dopo una esibizione ginnica e l'esecuzione di alcuni cori, alcune delle bimbe ospitate hanno voluto esprimere il loro ringraziamento a tutti coloro che si sono prodigati per rendere il loro soggiorno confortevole e lieto. Il vice presidente della Lega, avv. Gerin, ha voluto ringraziare le autorità intervenute, i valligiani ed il personale della colonia, che ha fatto sì che la colonia di Strigno potesse quest'anno essere citata a modello. Parlando a nome degli abitanti di Strigno, il cav. Adone Tomaselli si è dichiarato contento di poter allietare il soggiorno dei bimbi giuliani.

Partenze per le colonie

La Croce Rossa Italiana rammenta a tutti coloro che hanno ricevuto la cartolina avviso, che i bambini in partenza per Lorenzago e Campolongo dovranno trovarsi domattina, alle ore 5.30, in piazza Vittorio Veneto. Per Candide e Santo Stefano, invece, i bambini si troveranno in piazza Vittorio Veneto alle ore 6 di lunedì prossimo.

L'Opera Figli del Popolo comunica che i bambini e le bambine partecipanti al primo turno delle colonie di Treppo, Zovello e Ravascletto arriveranno oggi presso la sede di via Duca d'Aosta 10, alle ore 20. Le bambine della colonia di Sutrio arriveranno nella stessa sede lunedì 14, alle ore 20.

Il secondo turno per dette colonie partirà mercoledì 16 agosto, alle ore 7, sempre dalla sede di via Duca d'Aosta 10.

ASTERISCHI

NOZZE

Forse non ha molto tempo, Nino Del Piero, per sostare nelle sue intense giornate e guardare dentro a sè. Fra neon e luminarie le ore scorrono via veloci, ed è subito sera. Ma oggi, per Nino Del Piero, non è giorno d'affari. Non penserà, oggi, a nuovi effetti luminosi, al modo migliore di lanciare un prodotto. Volgerà il pensiero, con un po' di commozione, ai dolci occhi d'una gentile signorina, Lilia Garbassi, e poi si affretterà ad attenderla sulla soglia di Santo Antonio Nuovo per condurla all'altare. Non penserà al neon, ma bacerà la sposa. Auguri vivissimi dagli amici.

PER IL MUSEO DI GUERRA

Ci è gradito segnalare una meritoria iniziativa del capo del servizio telecomunicazioni del G.M.A., magg. Hayward, e del Sovraintendente alle poste e telegrafi, comm. Greco, i quali hanno voluto assegnare al costituendo Museo storico e di guerra ed a varie scuole professionali numeroso materiale telegrafico, resosi disponibile in seguito al rinnovamento degli impianti del locale Ufficio telegrafico. Al Museo in particolare sono stati assegnati un complesso telegrafico «Baudot» ed un apparecchio «Morse», che andranno ad arricchire l'apposita sezione dedicata alla storia delle telecomunicazioni, che già raccoglie una grande varietà di strumenti ed è forse la più vasta ed importante collezione del genere esistente in Italia.

32 CHILOGRAMMI DI SPOSINI

Nessuno si sorprenda se un'insolita folla gremirà stasera, alle 20, la pensilina della stazione centrale: non è previsto l'arrivo nè di Joseph Cotten nè di Rita Hayworth; con il rapido delle 20 giungerà nella nostra città una coppietta di sposini in luna di miele. Sposini un po' fuori del comune, s'intende; lei ha 25 anni, pesa 12 kg. e mezzo ed è alta 65 centimetri; lui ha 30 anni, pesa 20 kg. ed è alto 80 centimetri. Due personaggi del mondo felice di Lilliput, e per la cronaca i signori Jolanda e Antonio Esposito, da Napoli, sposi da appena quindici giorni, che vengono qui a trascorrere la luna di miele. Sono tanto piccini che forse s'accontenteranno d'uno spicchio, come quello che dondola in queste sere sul crespo impenetrabile del cielo. I concittadini, appresa la notizia dell'arrivo degli sposini in miniatura, hanno organizzato per stasera un corteo, che sarà aperto da un'auto bianca ricoperta di fiori, mentre una piccola banda accoglierà il treno, con una cascatella di musiche di circostanza.

ANCORA SUL PROBLEMA DELLA CASA

I PROPRIETARI PER FORZA

L'attuale favorevole incremento delle costruzioni edilizie private ha messo in luce una particolare situazione del mercato immobiliare, che merita l'attenzione delle competenti autorità. E' quella della compra-vendita in condominio di singoli alloggi nelle case di vecchia costruzione.

Da tempo si è diffusa questa iniziativa dei proprietari di stabili, che intendono così realizzare il valore dei loro immobili, scorporandone la proprietà. La legge tutela gli inquilini degli appartamenti posti in vendita, non accogliendo richieste di sfratti da parte dei nuovi proprietari. Sta di fatto però che il dilagare delle vendite in condominio ha messo in allarme un po' tutti, e di conseguenza induce molti inquilini ad acquistare il proprio alloggio per timore di perderlo. Come per molti proprietari di stabili la vendita della casa è divenuta una necessità economica non avendo altro reddito per vivere, così una necessità è divenuta per molti inquilini l'accettare l'aut-aut del padrone di casa.

Da più parti ci viene ora posta questa domanda: è vero che la finalità prima del finanziamento delle cooperative edilizie da parte del G.M.A. è quella di dare ai lavoratori la possibilità di risolvere il problema dell'alloggio, costruendoselo in proprietà? Perchè allora analogo aiuto non viene dato anche a chi acquista — e spesso, ripetiamo, deve acquistare — in condominio l'alloggio che occupa? Non si domanda al G.M.A. contributi in denaro, ma già sufficiente sarebbe l'estensione a queste compra-vendite delle agevolazioni fiscali concesse ai cooperativisti ed agli altri costruttori privati di case. Avviene invece che oltre all'imposizione del proprietario di casa, gli acquirenti per forza del proprio alloggio, si vedono gravati anche dall'Ufficio imposte nel contratto di compra-vendita con onerose tassazioni.

Anche questa forma di mercato immobiliare in fondo si basa sul piccolo risparmio dei lavoratori, che acquistano lo alloggio col sacrificio di mesi ed anni. Speculazioni riteniamo sia facile evitarle, in quanto basterebbe limitare le agevolazioni fiscali soltanto a coloro che abitano l'appartamento acquistato. Eventualmente ancora altra limitazione potrebbe farsi fissando un limite dei redditi degli acquirenti, al di sopra del quale le facilitazioni non verrebbero concesse.

Un ragazzo svenuto sul ciglio della strada

ERA STATO INVESTITO DA UN AUTOCARRO

Un motociclista, che passava alle 19.30 di ieri sulla strada di Cattinara, ha scorto svenuto sul ciglio della strada Lodovico Corbatto, di 13 anni, da S. Antonio di Moccò 81. Raccolto il ragazzo, il motociclista lo trasportava a casa, dove, dopo le prime cure, riprendeva i sensi. A quanto il Corbatto ha narrato, mentre percorreva in bicicletta quella strada era stato urtato e scaraventato al suolo da un autocarro militare. Il ragazzo, che è stato accompagnato all'ospedale dalla C. R. I., guarirà in 30 giorni avendo riportato contusioni alla testa e la sospetta frattura d'una mascella.

Tutti gli esplosivi nel campo di Agostino

All'insaputa dello stesso proprietario, il campo di Agostino Fonda, domiciliato a Basovizza 18, che si stende alla periferia di quella località, si era trasformato con la guerra in un autentico arsenale. Il Fonda, scoperti ieri alcuni residuati, si affrettava a segnalare il fatto alla P. C. di Basovizza, i cui agenti accertavano che sul campo erano depositati: 3 bombe a mano del tipo tedesco, una bomba fumogena da mortaio, un detonatore, 3 spolette per mina, 4 cartucce e un proiettile.

SORRIDONO GLI OSSERVATORI sulla torre del Talassografico

L'Istituto dispone finalmente di una sede adeguata e attrezzata con i criteri più moderni per il rilevamento della situazione atmosferica

Dall'Istituto talassografico, di norma, ci si ricorda di solito quando fa troppo caldo o troppo freddo, oppure quando piove troppo o non piove affatto. Questa volta il benemerito Istituto torna agli onori della cronaca in una lieta circostanza: per l'avvenuta ricostruzione della sede di Viale Romolo Gessi, che sei anni fa era stata rasa al suolo dai bombardamenti aerei.

Abbiamo visitato ieri il nuovo edificio, guidati dal dirigente della sezione geofisica, prof. Silvio Polli. Con il prof. Polli ci eravamo intrattenuti decine di volte negli ultimi anni, nelle buie stanze di via Lazzaretto vecchio (dove il Talassografico era stato relegato come un comune sinistrato) per le periodiche cronache sulle variazioni del tempo. Allora, ci rispondeva sconsolato, perchè il cielo nemmeno riusciva a vederlo dalle finestre dell'ufficio. Ieri invece era raggiante: dalla sommità della snella torre dell'Istituto, ad un'altezza di 33 metri, dominava il panorama della città, dalla corona dell'altipiano alla vastità del golfo. E' per prima cosa ci ha fatto conoscere l'eliofananografo, un termometro d'insolazione a bulbo nero che registra la massima temperatura che si irradia su un corpo esposto al sole. Qualche cosa cioè come una persona vestita di nero che sfidi il sole, e che in queste giornate sarebbe afflitta da 58-59 gradi di calore. Ed abbiamo appreso che pochi gradi di meno attirano le teste nude, specie di chi ha folta capigliatura scura.

In cima alla torretta sono stati installati altri strumenti, e precisamente due anemografi per captare la velocità media e la direzione del vento, nonchè la velocità di ogni singola raffica; altro strumento elettrico consente le stesse rilevazioni a distanza, e cioè nelle stanze interne della palazzina. In allestimento vi è poi un solaligrafo che registra in continuità, misurandolo in calorie per centimetro quadrato e di minuto in minuto, il calore che la terra riceve dal sole e quello che la terra stessa rimanda. Lo strumento registra cioè un vero e proprio bilancio calorifico tra terra e sole, e serve per lo studio dell'equilibrio termico nella nostra zona. Sin qui la torretta.

La nuova sede è ancora in via di rifinimento, e verrà inaugurata tra due mesi e mezzo. Frattanto tutta l'attività di ricerche meteorologiche ed oceanografiche è stata avviata nel nuovo edificio, e grazie ai moderni, razionali ed attrezzati impianti di cui lo Istituto ora dispone, va allargandosi in un raggio d'azione maggiore rispetto a quello di anteguerra. In allestimento sono ancora i laboratori. Quando saranno messi a punto, all'odierna attività di osservazione strumentale e di ricerche teoriche, si aggiungerà la ricerca sperimentale di laboratorio. Allora Trieste disporrà di un osservatorio di prim'ordine, forse uno dei più perfetti d'Italia, e comunque il più moderno. Basti pensare al voluminoso materiale di studio già raccolto dall'Istituto, la cui sola biblioteca si compone di circa mezzo milione tra volumi e pubblicazioni. Bella la biblioteca allogata in una vasta sala luminosa ed arredata con buon gusto. Per riordinarla ci vorrà forse un anno. In una sala attigua poi gli studiosi del nostro Talassografico vanno preparando una rarità: un museo della oceanografia, nel quale verranno esposti i più antichi strumenti usati per le ricerche talassografiche di cui l'Istituto, per una felice combinazione, è venuto in possesso. Trieste vanta del resto una lunga tradizione in questo campo, ed è stata sempre all'avanguardia in queste ricerche scientifiche.

Previsioni del tempo? Nemmeno nella nuova bella sede abbiamo potuto ottenerle dal prof. Polli, che pure tutto sa della climatologia della nostra città. Abbiamo appreso questo, che nel mese di luglio ed in questi primi giorni di agosto la temperatura media ha superato di 2-3 gradi le medie normali degli ultimi cent'anni, ed anche l'umidità è stata superiore del 5 per cento all'indice normale. Non abbiamo avuto giornate di eccezionale temperatura, ma un mese e mezzo di soffocante calura. E non è finita.

Le latterie per Ferragosto

L'Associazione dei commercianti al dettaglio comunica che le latterie rimarranno aperte al pubblico il giorno di Ferragosto, dalle ore 7 alle 10.

Il Sindacato libero dei venditori ambulanti avverte gli interessati che la giornata di lunedì 14 corrente è lavorativa.

Tomba senza nome

Il mistero della sconosciuta deceduta lunedì 7 corrente all'ospedale, non è stato ancora diradato, e stamane la salma verrà inumata senza un nome. Come riferito, la donna era stata raccolta in via Montorsino dalla CRI, che l'aveva accompagnata all'ospedale, dove poco dopo era spirata. La sconosciuta, che indossava una gonna scura con camicetta scura, aveva sul capo un ampio fazzoletto nero e ai piedi un paio di pantofole con la suola di gomma. La sua età dovrebbe aggirarsi sui 70 anni. Nessun documento indosso, nessun segno che facilitasse le autorità nel difficile compito dell'identificazione. In tutti questi giorni due sole persone si sono presentate all'obitorio, chiedendo di vedere la salma. Erano due ospiti del campo profughi di San Sabba, che speravano di riconoscere in lei una cara scomparsa. Ma i due esuli non avevano mai visto prima di allora quella donna. Ormai ogni speranza d'identificarla è tramontata, e oggi il furgone dei poveri l'accompagnerà al Camposanto, dove, in una tomba senza nome, dormirà il sonno eterno.

Villeggiatura rinviata

Alle 6.30 di iermattina un tassì, sul quale viaggiavano i coniugi Vincenza e Salvatore Cortellini, di 55 e 59 anni, abitanti in via Lorenzetti 24, e la piccola Maria Pavone, di 2 anni, abitante al loro stesso indirizzo, è venuto a collisione all'incrocio di via Milano con via Roma con un autobus inglese, che trascinava il tassì per una decina di metri. Nell'incidente, la donna riportava serie lesioni e con la CRI veniva avviata all'ospedale, mentre suo marito veniva medicato al vicino ambulatorio. A tarda sera anche la bimba è stata accompagnata al pio luogo, avendo riportato qualche contusione. I tre erano diretti verso la stazione delle corriere, da dove dovevano partire per la villeggiatura.

Con la propria «vespa» è caduto Aldo Comisso, di 25 anni, abitante a Cave San Giovanni n. 1769, producendosi vaste ferite lacero-contuse al gomito destro.

I cori per Nazario Sauro. Nella cronaca sulle manifestazioni in onore di Nazario Sauro, è stato erroneamente comunicato che durante la cerimonia sul piroscafo «Italia» il coro dei rovignesi ha eseguito canzoni patriottiche. Precisiamo che non di quel coro si è trattato, ma che la bella esecuzione è stata opera del coro degli esuli istriani, diretto dal maestro Milossi.

ORE DELLA CITTA'

★ OGGI: Ore 17.30, presso la Sezione S. Vito della D. C., via De Amicis 35, inaugurazione della mostra di taglio e cucito che rimarrà aperta anche domani.

★ GITE: Domenica e per Ferragosto con il Lambretta Club a Ravascletto e al raduno del Pasubio; con le Acli a Collina e Monte Coglians; con il Circolo Internazionale a Misurina-Cortina-Lago di S. Croce.

★ GITE PER MARE: Domani verranno effettuate le seguenti gite via mare per i bagnanti: con l'Istria-Trieste a Grado, con partenza dal Molo Pescheria alle ore 8, da Grado alle ore 18. Per Grignano, partenze da piazza Unità alle ore 9, 10, 13, 13.30, 14.30. Partenze da Grignano alle ore 10.45, 12.30, 13.45, 18, 19, 19.30, 20.30. Per Sistiana, partenze da piazza Unità alle ore 9 e 13.30, da Sistiana alle ore 11.30 e alle 18. Il piroscafo «S. Marco della Rosandra» della Navigazione Muggesana, effettuerà una nutrita serie di corse tra Trieste e Lazzaretto-Punta Sottile, osservando il seguente orario: partenze da piazza Unità alle ore 8, 9.20, 10.40, 12.15, 13.30, 14.50, 18.35, 19.50. Da Lazzaretto alle ore 8.35, 9.55, 11.15, 12.50, 14.5, 18, 19.15, 20.30. Per Muggia infine avranno luogo le seguenti corse: da piazza Unità: ore 8, 10, 12.10, 14.30, 17.45, 19.40, 21, 22; partenze dallo Scalo Legnami: ore 6.35, 13.20, 15.35, 20.45. Partenze da Muggia: ore 6, 7, 7.10, 9.15, 11.30, 12.50, 13.40, 15.10, 17, 19, 20.20, 21.20.

STATO CIVILE

del giorno 11 agosto 1950

Nati 5; morti 7.

MORTI: Padovan Giuseppe a. 75; Colombin Carlo a. 66; Delnet Angelo a. 76; Laicini Benito a. 88; Cipriotto Antonio a. 88; Pekar ved. Lorenzi Angela a. 66; Benko ved. Samt Rosalia a. 81.

CALENDARIETTO

Ieri: Temperatura massima 32.4, minima 23.7; pressione 761.0 stazionaria. Temperatura del mare 27.

Oggi: S. Macario, Giuliana, Chiara. — Il sole sorge alle 5, tramonta alle 19.19. La luna sorge alle 3.8, tramonta alle 19.7.

Maree: OGGI: alta ore 9.40, cm. 39 sopra il l. m.; bassa ore 15, cm. 14 sotto il l. m.; alta ore 20.35, cm. 41 sopra il l. m. — DOMANI: bassa ore 3.15, cm. 61 sotto il l. m.; alta ore 10, cm. 43 sopra il l. m.; bassa ore 15.40, cm. 21 sotto il l. m.

Turno notturno farmacie: Cipolla, via Belpoggio 4; Crevato, via Roma 15; Godina, via Ginnastica 6; Maddalena, via dell'Istria 43; Sponza, via Montorsino 9; Harabaglia, Barcola; Nicoli, Servola.

Il Ministero del Commercio ha accordato numerosi contingenti di importazione dalla Francia. Le domande vanno presentate entro il 31 corrente al Dipartimento commercio del G.M.A., presso il quale, come pure presso la Camera di commercio, sono in visione le liste dei contingenti.

LA RADIO

TRIESTE

11.30: Beethoven: II sinfonia; indi: Canzoni e melodie; 13.27: Orchestra di ritmi e canzoni diretta da Armando Trovaioli; 14: Spettacoli e sport; 14.15: Musica operistica; 14.50: Chi è di scena? 17.30: La voce dell'America; 18: Tè danzante; 18.30: Radiofumetti: «Il fabbro del convento», ottava puntata dal romanzo di Ponson du Terrail a cura di Mino Berghi; 19: Cabaret internazionale; 19.35: Tanghi e beguine; 20.25: Pronto chi parla? 20.40: Orchestra di Carmen Cavallero; 21.10: «Non ti conosco più», tre atti di Aldo De Benedetti; 22.40: Canzoni di successo.

RETE AZZURRA

13.27: Musica operistica; 14.21: Per i fratelli giuliani; 14.40: Trio Alegiani; 15: Motivi dell'America latina; 15.35: Aldo Fabrizi; 16: Musiche da film; 16.30: Musica da ballo; 17.30: Canti palestinesi; 17.55: Melodie e romanze di un tempo; 18.20: Musiche per organo da teatro; 18.35: Canzoni; 21.10: Non ti conosco più, commedia in tre atti di De Benedetti.

RETE ROSSA

14: Pagine pianistiche; 14.20: Orchestra Donadio; 16.30: Canzoni; 17: Concerto di musiche di Haydn; 17.30: Musica leggera; 18: L'eroina di San Damiano, radiodramma di S. Guarrera; 18.50: Dischi; 19.10: Selezione dall'opera «Un ballo in maschera» di Verdi; 21.3: Biografie sonore: Nazareno de Angelis.

IL FIUTO DI UN FARMACISTA

Con la ricetta alterata cercava un paradiso

Il pomeriggio del 9 corr. si presentava nella farmacia dell'INAM, in piazza Oberdan, tale Maria Fiorentin in Illich, di 55 anni, abitante in via Valdirivo 35, la quale esibiva una ricetta per il prelievo di un certo quantitativo di «Mefedina», un prodotto appartenente all'infinita gamma degli stupefacenti. La prescrizione, che era redatta su una ricetta staccata da uno dei ricettari in dotazione alla CRI, sollevava qualche dubbio nel farmacista, il quale segnalava senz'altro il fatto al direttore della farmacia. Alla prima occhiata, questi s'avvedeva che la ricetta era alterata, per cui chiedeva l'intervento dell'Emergenza, i cui agenti accompagnavano la Fiorentin al Distretto centrale.

Qui la Fiorentin dichiarava di aver avuto la ricetta da tale Lidia Visintin ved. Bellini, di 47 anni, abitante in via XXX Ottobre 12, presso la quale ella era occupata come lavandaia. Nella stessa mattinata si era recata dalla Visintin per portarle il bucato, e in quella occasione ella l'aveva pregata di recarsi in farmacia a prelevarle il medicinale; naturalmente le consegnava anche il denaro per l'acquisto. Raccolta questa dichiarazione, gli agenti procedevano senz'altro al fermo della Visintin; sottoposta ad interrogatorio, ella confermava tutto, precisando soltanto che la ricetta le era stata rilasciata da un medico. Prima di procedere i funzionari facevano intervenire nel loro ufficio un sanitario della CRI, il quale, esaminata accuratamente la ricetta, accertava senz'ombra di dubbio ch'era falsa. Non occorreva di più per procedere all'arresto della Visintin, che veniva pertanto denunciata all'autorità giudiziaria per falsità materiale; la Fiorentin veniva denunciata a piede libero per correità nello stesso reato.

Prima di riferire quanto appreso da una nostra inchiesta, converrà elogiare il personale della farmacia dell'INAM, in quanto ha contribuito a spezzare uno degli anelli dell'interminabile catena delle persone che cercano negli stupefacenti gli impossibili paradisi. La ricetta presentata dalla Fiorentin era di quelle che mettono la classica pulce nell'ancor più classico orecchio del farmacisti: il nome «Mefedina» era stato grossolanamente trasformato in «Mifidina» e il punto sulla «i» era massiccio come un paracarro. Poichè la prescrizione era vergata su un modulo della CRI, il direttore della farmacia si affrettava a mettersi in contatto con un sanitario della benemerita istituzione, per informarsi se, per caso, nel corso della giornata, qualche medico della CRI avesse rilasciato ricette del genere. Alla domanda del farmacista, il medico rispondeva negativamente, invitandolo a inviargli la ricetta per il doveroso controllo. Dopo che il medico della CRI ebbe presa visione del talloncino, comunicava alla farmacia che esso era falso.

E allora entrava in scena l'Emergenza, che provvedeva al fermo della Fiorentin. Poi, a tarda sera, gli agenti si recavano a cercare la Bellini, che abita al II piano di via XXX Ottobre 12; la donna però non era in casa. Gli agenti chiedevano sue notizie agli inquilini dello stabile, e stavano già per andarsene quando la ricercata varcava la soglia di casa. E' stata senz'altro fermata e spedita con l'Emergenza al Distretto centrale.

A quanto ci risulta, la Bellini abita in subaffitto e conduce una vita piuttosto grama. Vive pressochè isolata, e tuttavia la gente ha di lei una strana impressione, tanto che la notizia del suo arresto non ha destato eccessiva meraviglia. La Bellini ha al suo attivo un tentato suicidio e un periodo trascorso all'Ospedale di San Giovanni, dov'era stata accolta in osservazione. Prima di trasmettere la denuncia all'autorità giudiziaria, i funzionari hanno voluto veder ben chiaro nella faccenda, e tanto il medico della CRI quanto il direttore della farmacia dell'INAM sono stati invitati a conferire al Distretto. Ma sulla ricetta non erano possibili dubbi: oltre al nome errato del preparato, la calligrafia accusava che a vergarla non era stata la mano di un medico.

Il caso della Bellini non è certo l'unico verificatosi in questi ultimi tempi, in quanto recentemente due altre persone sono state denunciate per lo stesso reato. La febbre rode gli schiavi di certi prodotti contenenti stupefacenti ed essi cercano alla disperata qualcuno disposto a somministrare loro quella minuscola porzione di effimera felicità. Lo scorso anno, da un ambulatorio pubblico sparì un completo ricettario, e le due persone arrestate si erano servite — sembra — di quelle ricette per prelevare gli stupefacenti. La donna incaricata dalla Bellini voleva una scatola di «Mefedina» contenente esattamente cinque fiale. Come la Bellini sia venuta in possesso delle ricette è un mistero ancora da chiarire, ma con tutta probabilità ella l'avrà sottratto a un ambulatorio della CRI, dove si sarà recata con il pretesto di una qualsiasi medicazione. Le persone dedite agli stupefacenti sono capaci di qualsiasi azione per procurarsi le indispensabili fiale.

Una donna aggredita da due avvinazzati

Due avvinazzati rimasti sconosciuti hanno aggredito l'altra sera senza alcun motivo, in via Capitolina, Luigia Vitez ved. Cobau, di 42 anni, abitante in via dell'Asilo 4, e le hanno causato una ferita all'occipite e contusioni multiple.

Un tonfo nel cortile conclude una vita

Cos'ha sconvolto iermattina la mente di Giulia Fumi in Scrobogna, nata a Zara 56 anni or sono, abitante con il marito Francesco, di 55 anni, al primo piano di viale XX Settembre 54, da spingerla a cercare la morte? Nessuno è riuscito finora a chiarire la tragica fine della donna che dopo un tuffo pauroso da una finestra del IV piano dell'edificio, è andata a sfracellarsi nel cortile.

Erano circa le 11.30, quando una signora che abita al II piano notava la Scrobogna, che la precedeva di qualche metro, salire affrettatamente i gradini che portano all'ultimo piano. Lì per lì la donna ha ritenuto che la coinquilina fosse diretta verso la abitazione di una sarta, che abita per l'appunto al IV piano, e di conseguenza non dava alcuna importanza al fatto. Ma non dalla sarta correva l'infelice Fumi, bensì verso la morte: appena raggiunto il ballatoio, ella spalancava una finestra e si gettava a capofitto nel sottostante cortile. Il tonfo sordo del corpo che si sfracellava nel cortile è stato udito da diversi casigliani, ma soltanto una signora, affacciatasi casualmente alla finestra, si è resa conto di quanto era successo. In pochi minuti la casa era in subbuglio, e la portinaia, affacciatasi sulla porta del cortile, sulle prime ha tardato a ravvisare in quella massa informe, che giaceva prona e ricoperta da una vestaglia da camera fiorata, l'inquilina del primo piano. Poi è stato tutto un trillare di telefoni: qualcuno chiamava la CRI, qualche altro l'Emergenza e una persona l'«Aquila», dove il marito della Scrobogna è occupato come impiegato. Ma al medico della CRI, accorso prontamente, non è rimasto che stendere l'atto di morte dell'infelice.

Mentre gli agenti dell'Emergenza piantonavano la salma, qualcuno è riuscito a rintracciare il marito della vittima, che nel frattempo si era allontanato dallo stabilimento per recarsi nella mensa di via Rossini. L'incontro del povero uomo con la salma della moglie è stato pietosissimo, e gli agenti hanno dovuto trascinarlo con dolce violenza lontano da quel tragico cortile. Poichè lo Scrobogna era in preda ad un accesso nervoso, il medico della CRI ha dovuto praticargli un'iniezione sedativa.

Quali i motivi che hanno spinto la donna al passo estremo? Ella ha lasciato alcune righe, che ai fini delle indagini dicono ben poco. Sul retro di una cambiale già scontata, Giulia Fumi ha scritto: «Salutatemi mio figlio e tutti i miei cari...», ed una frase di carattere personale che però non illumina il suo oscuro dramma. La Fumi, che ha un figlio, sposato, a Torino, viveva con il marito. Era sofferente di nervi, e non è improbabile che lo squilibrio sia stato determinato in lei dal fatto che, essendo esule, aveva perduto la casa. Era una donna di poche parole, chiusa in se stessa e restia a concedere confidenze. Alle 13, dopo i rilievi di legge, la salma è stata traslata all'obitorio, dove trovasi a disposizione dell'autorità.

Una paralisi cardiaca ha fulminato ieri Cecilia Visintin in Orzan, di 74 anni, abitante in via Vecellio 9. Il decesso è stato constatato dal dott. Giunta della C. R. I.

SPETTACOLI

STASERA AL CASTELLO

Ultima rappresentazione di "Cavalleria,, e "Carillon,,

Questa sera alle ore 21, al Castello di San Giusto, ultima rappresentazione di «Cavalleria rusticana» con Maria Caniglia, Antonio Annaloro e gli altri interpreti delle precedenti esecuzioni; seguirà il balletto «Il Carillon magico», nella interpretazione di Elide Bonagiunta, Vera Venier, Sonia Marmoglia; coreografia e regia di Annita Bronzi. Direttore il Maestro Umberto Berrettoni.

Continua alla biglietteria di Piazza Verdi 1 la vendita dei biglietti per questa rappresentazione, per la quale è stata praticata una sensibile riduzione per i posti numerati «C».

Il concerto Toffolo alla Basilica di Massenzio

Trasmesso attraverso le stazioni della rete azzurra e da radio Trieste, si è svolto iersera alla Basilica di Massenzio il concerto sinfonico organizzato dalla Accademia Nazionale di Santa Cecilia di Roma con la direzione del maestro Luigi Toffolo chiamato per la seconda volta dalla illustre istituzione musicale romana a dirigervi un concerto del ciclo estivo. L'Orchestra stabile di Santa Cecilia ha eseguito nella interpretazione di Luigi Toffolo la Quarta Sinfonia in mi minore di Brahms, la Sequenza e divertimento di Mario Bugamelli, la Pavana di Ravel e il preludio dei «Maestri Cantori» di Wagner. Il direttore Toffolo è stato fervidamente applaudito dopo ogni singola esecuzione sinfonica e alla fine del concerto che è stato coronato da vivi e festosi consensi per il maestro e per l'orchestra.

TEATRI E CINEMA

CASTELLO S. GIUSTO. Ore 21: «Cavalleria rusticana» e «Carillon magico».
ROSSETTI. Chiusura estiva.
EXCELSIOR. «Davide Copperfield» il film umano, grande e commovente, tratto dal capolavoro di Dickens e realizzato dalla Metro G. M. Inizio spettacoli 17, 19.20, 21.45.
FENICE. Chiusura estiva.
FILODRAMMATICO. Chiuso per ferie

ALABARDA. 16: «Le Dolly Sisters», supertechnicolor musicale con Betty Grable e John Payne (Fox).
GARIBALDI. 15.30, all'estivo 21.15: «Maja la sirena delle Haway» Betty Grable, Victor Mature. Un technicolor Fox in assoluta prima visione.
IDEALE. 16, ult. 22: James Mason in «Persecuzione». E' un capolavoro di J. Artur Rank. Segue Incom «Incontro Mitri - La Motta».
IMPERO. 16, 18, 20, 22: «Il valzer dell'imperatore» in technicolor, con Bing Crosby e Joan Fontaine. Divertente.
ITALIA. 16: «La tribù dispersa» con Johnny Weissmueller (Tarzan), nelle sue più audaci avventure. I visione.
SAVONA. 16: «Destinazione Tokio», un capolavoro Warner con Cary Grant e John Garfield.
VIALE. Chiuso per restauro.
VITTORIO VENETO. 16: «La finestra socchiusa» B. Hale, B. Briscoll. I premio Bruxelles. Successo R.K.O.
AZZURRO. 16: «Il figlio del fulmine» con R. Mc Dowall, P. Foster in technicolor della Union Film.
MARCONI. 16.15, estivo 20.15: «Il postino suona sempre due volte», passionale, con Lana Turner, John Garfield.
MASSIMO. 16: «Cagliostro», sensazionale dramma, Orson Welles, Nancy Guild.
NOVO CINE. 16: «La valle dei forti» con Mischa Auer, Franchot Tone. Grandi avventure.
ODEON. 16: «Vento selvaggio», technicolor di Cecil B. De Mille, con Ray Milland, Paulette Goddard e John Wayne.
RADIO. 16: «Avventure sul Pacifico» con Rou Randell e Muriel Steinbeck.
VENEZIA. «La via dei giganti» B. Stanwyck, Joel Mac Crea. Capolav.
VITTORIA. Estivo 20: «Questa donna è mia» con Hedy Lamarr, Spencer Tracy. Ult. ore 22.
ESTIVO GIARDINO PUBBLICO. 20.45: «Hellzappopping» Ole Olsen, Martha Raye e Chic Johnson.
ESTIVO F. SEVERO 100. Ore 20.45: «E' accaduto in Europa» Arthur Somlay, Miklòs Gasor, Zsufisa Banky e «Il cucciolo».
ESTIVO ROIANO. Due spettacoli: ore 20 e 22 (cassa contin. dalle 19): «La fiamma dell'Ovest» Jvonne de Carlo e Rod Cameron. Technicolor.
ESTIVO BROCCHETTA (Rotonda Boschetto). 20.30: «Le due città» Ronald Colman, Erisa Alan.
SCOGLIETTO. (Scoglio 4). 20.45: «Fra Diavolo» con Stan Laurel e Oliver Hardy.

LUNA PARK (Via Broletto) Tram 2: Seralmente divertimenti per grandi e piccini.

In Francia e in Belgio con l'Università Popolare

La segreteria dell'Università popolare invita tutti coloro che si sono prenotati al viaggio d'istruzione in Francia, Belgio e Lussemburgo e tutti coloro che, in genere, vogliono parteciparvi a confermare le loro adesioni quanto prima, onde sia possibile all'ufficio organizzatore accontentare con eventuali posti resi disponibili le numerose richieste che continuano a pervenire. Si rammenta che il viaggio avrà luogo dal 31 agosto al 14 settembre p. v. lungo l'itinerario Trieste-Milano-Parigi (5 giorni di sosta)-Bruxelles (2 giorni di sosta)-Ostenda-Bruges-Anversa-Namur - Liegi-Arlon-Lussemburgo (1 giorno di sosta)-Milano-Trieste.

Per maggiori dettagli rivolgersi presso la sede dell'U. P. in piazza della Libertà N. 6 (tel. 54-35).

Gite turistiche in Austria con gli «Amici della Montagna»

Nelle prossime settimane il Club «Amici della Montagna» effettuerà le seguenti gite: dal 26 al 27 agosto, giro turistico in Austria (Lago di Ossiach, Lago di Wörth, Klagenfurt); dal 2 al 5 settembre, gita a Salisburgo, con percorso comprendente il giro dei sette laghi, il Grossglockner e Zell-am-See. Per informazioni rivolgersi alla sede del C.A.M., via Rossetti 4, telefono 95-785.

† Martedì 8 agosto si spegneva serenamente

Amelia Skopczynski

alla grave età di anni 90.

Straziati ne dànno il triste annuncio la inconsolabile figlia VALERIA con il marito cap. MARIO de POLTIERI, l'adoràta nipote MARION con il marito dott. ALBERTO MALAGUTI e l'amatissimo pronipote CARLO.

La presente serve da partecipazione personale.

Roma, via Asmara 26.

† Il giorno 11 corr. munito dei conforti religiosi si è spento serenamente

Francesco Gerzel

lasciando nel più profondo dolore la moglie LIA, la mamma CARLA, la SORELLA, i FRATELLI e la COGNATA che ne dànno il triste annuncio in unione a tutti gli altri congiunti.

I funerali seguiranno domenica 13 corr, alle ore 9 partendo dall'Ospedale Maggiore.

† Improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

Cecilia Orzan

ved. VISINTIN

Gli addolorati figli JOLANDA e ing. RAIMONDO, la nuora, il genero ed i cari nipoti ne dànno il triste annuncio.

I funerali avranno luogo sabato 12, alle ore 16, partendo dalla abitazione di via T. Vecellio n. 9.

Trieste, 11 agosto 1950.

MITI E MAGHI

Non è stato certo Freud a scoprire per primo i rapporti fra la magia e la politica. Fin dai tempi antichissimi, molte delle funzioni caratteristiche dell'uomo politico furono esercitate dallo stregone, e non vi era, nello stesso mondo classico, nessuna importante impresa, politica e militare, che fosse decisa o iniziata senza il parere degli auguri e degli aruspici. [illegible]

[illegible]

GIOVANNI SPADOLINI

RIPRESA TELEVISIVA DI UN'OPERAZIONE ALL'OCCHIO PER I DELEGATI DEL CONGRESSO INTERNAZIONALE DI OFTALMOLOGIA SVOLTOSI RECENTEMENTE A LONDRA

LE SORPRESE DEL CENSIMENTO NEGLI STATI UNITI

New York non è ancora la città più popolosa del mondo

Contrariamente ad ogni precedente calcolo, i suoi abitanti non raggiungono gli otto milioni

New York, agosto

I primi risultati del censimento 1950 negli Stati Uniti hanno mortificato profondamente i newyorkesi [illegible]

Tendenza rivoluzionaria

[illegible]

spetto signorile ben diverso [illegible]

Si abbandonano le città

Il censimento ha poi rivelato una tendenza rivoluzionaria che si è andata affermando in America in questi ultimi anni: per la prima volta in circa un secolo la corsa frenetica verso la città si è rallentata, anzi ora si verifica il fenomeno inverso. Migliaia di americani voltano le spalle alle grandi città per andare alla ricerca di una vita più semplice e più comoda che solo i piccoli centri possono offrire. Gli stanchi abitanti delle metropoli, vogliono respirare aria fresca e pura, avere dello spazio dove i bambini possono giocare, contemplare la fioritura delle piante in primavera, godersi albe e tramonti non rovinati dalla nebbia industriale e neutralizzati dall'illuminazione artificiale.

Coloro che abbandonano le città non sono mossi solo dall'allettamento di vantaggi materiali, essi ricercano anche soddisfazioni spirituali impossibili a trovarsi nei grandi agglomerati umani; un posto dove prender radici e non sentirsi sempre come nomadi, dove le amicizie siano durevoli, dove si possa creare un ambiente familiare e non semplicemente costruire una casa. Vi sono migliaia di piccole città che vanno incontro a questo bisogno e accolgono il più cordialmente possibile coloro che vi si trasferiscono. E bisogna inoltre tener conto di una quantità d'altri fattori: la dispersione degli stabilimenti industriali per il timore dei bombardamenti atomici; la tassazione più mite, la scoperta che il lavoro specializzato è valorizzato anche nelle piccole comunità, il fatto che anche nei piccoli centri i giovani possono avere una educazione moderna.

In questo senso si può dire anzi che il progresso compiuto dalle piccole comunità è sbalorditivo. Non si ha idea di cosa significhi in America l'urbanizzazione del villaggio. E in questo paese è un relitto del villaggio come lo si [illegible] *volta e com'è in* [illegible] *villaggio va di*[illegible]*pre più una me*[illegible] *un caso foste tra*[illegible]*provviso da una* [illegible] *villaggio americano* [illegible] *e, alla prima, di* [illegible] *ato nulla, tutt'al* [illegible] *impressione di es*[illegible] *un sobborgo del*[illegible]*ete abbandonata,* [illegible] *villaggio, voi trove*[illegible]*reste scuole di nuova costruzione completamente attrezzate, un ospedale moderno, una biblioteca ricca di migliaia di volumi e mirabilmente tenuta, locali cinematografici ammirevoli per ordine e pulizia, circoli di riunione, sale di concerti, istituti culturali di varia natura. Questo progresso ha raggiunto anche piccoli borghi rurali fino ai quali è arrivata l'energia elettrica, e con essa la radio, la televisione, ecc., e si è esteso a circa 580 mila «farms», ossia fattorie sparse per le campagne, oltre a quelle dove una radicale trasformazione era già avvenuta.*

Villaggi modernissimi

La capacità produttiva dei centri minori dal termine della guerra in poi, è aumentata al punto da permettere loro di gettare sul mercato generi di consumo per il valore di quattro miliardi all'anno. Per poter far ciò questi centri hanno bisogno di maggior popolazione, di diplomati, di tecnici, di medici, di dentisti, di avvocati, di meccanici, di esperti negli affari i quali tutti, costretti a una vita stentata nelle grandi città, trovano in provincia sicuri porti di rifugio dove svolgere la loro attività e prosperare. In molte cittadine il livello culturale è ora assai elevato, ciò che non manca di sorprendere tutti coloro che avevano impresso in mente il quadro convenzionale della «one horse town», come si diceva: oggi in questi centri vi sono circoli dove si discutono i più svariati argomenti di alta cultura, orchestre sinfoniche, scuole d'arte «night clubs», sale da divertimento, organizzazioni sportive, proprio come nelle grandi città.

Le ragioni che hanno assicurato il successo all'assalto mosso dai piccoli centri alla strapotenza delle metropoli sono molte: soprattutto la possibilità di respirare aria pura e di rimaner lontani dagli attriti, dalle lotte e dalle reciproche intolleranze delle grandi agglomerazioni umane. In questi posti i delitti sono rari, i bambini hanno campi spaziosi per giocare, la delinquenza giovanile è quasi sconosciuta.

AMERIGO RUGGIERO

FLORENCE CHADWICK CHE HA BATTUTO IL RECORD FEMMINILE DELLA TRAVERSATA DELLA MANICA APPENA ARRIVATA SULLA COSTA INGLESE

Attualità CINEMATOGRAFICHE

[illegible]

TUTTO ESAURITO A VALLOMBROSA

Sono tornati i bei tempi per questo verde paradiso

Vallombrosa, agosto

Per sfuggire all'estate tropicale, alcune migliaia di villeggianti sono affluiti, in queste settimane, a Vallombrosa e al Saltino: alberghi, pensioni e villini sono al gran completo e la suggestiva stazione montana, che negli ultimi anni sembrava trascurata, par tornata ai bei tempi, quando uomini politici, personalità della finanza e dell'industria, artisti, accorrevano, non solo dalla vicina Firenze, ma dalla Capitale e anche da più lontane regioni, per trascorrervi le vacanze fra i faggi e gli abeti.

Circa cinquant'anni or sono, alberghi e ville di recente costruzione, avevano le migliori attrezzature allora consentite, e l'Alto Adige, con le sue cime nevose e le sue lussuose comodità, non apparteneva all'Italia e non era raggiungibile con la celerità odierna. Invece a Vallombrosa si arrivava facilmente, da Roma, con poche ore di ferrovia, e il dislivello di mille metri, in quell'epoca tanto faticoso per cavalli e «trapeli», veniva superato in breve tempo con la «cremagliera», che da S. Ellero, dove fermavano diretti e direttissimi, portava al Saltino.

Membri di Governo, nelle pause dei lavori parlamentari, hanno tenuto quassù importanti riunioni e convegni; e viene ancora indicato il faggio all'ombra del quale il ministro degli Esteri di San Giuliano firmò un importante trattato internazionale. Tutto questo gli anziani ricordano e si rallegrano per l'affluenza di questi giorni, dalla quale traggono auspici lieti per l'avvenire.

Perchè Vallombrosa non ha marciato coi tempi, e alcune delle sue più belle ville cascano a pezzi e molti alberghi non si sono rimodernati? La ragione c'è; e buona. Qui, di inverno, non c'è neve. Il vento spazza la Secchiata e il Pratomagno, e la vita della stazione climatica si riduce solo all'estate, che spesso è capricciosa. Talvolta, nelle prime settimane di agosto il tempo si rompe, vengono le piogge, e i villeggianti, dopo aver resistito qualche giorno al freddo e all'umido, se ne tornano al piano. Se a Vallombrosa e al Saltino si potesse avere anche la stagione invernale, i capitali sarebbero facilmente affluiti e molti problemi sarebbero da tempo risolti.

Ma tante sono le bellezze che la natura ha fornito a questa plaga, tanti sono gli incanti della foresta, che ogni difficoltà sarà superata e le meravigliose abetine, duramente colpite dalle mutilazioni della guerra, saranno risanate del tutto. Questo avverrà anche per l'amore col quale curano gli interessi di Vallombrosa i dirigenti la locale Azienda di Soggiorno, presieduta dall'avv. Renato Zavataro, uno dei più stimati professionisti fiorentini, che percorre la montagna con giovanile baldanza, rendendosi conto dei bisogni delle popolazioni e degli interessi locali, quale la sistemazione stradale e il riassestamento della fontana di Santa Caterina, dove è un accorrere continuo per la freschezza dell'acqua, con proprietà che eguagliano quelle delle più famose fonti minerali.

Alla salute della foresta dedica le cure più assidue il prof. Aldo Pavari, docente di Selvicoltura all'Università di Firenze e attivo membro della F.A.O. Egli lotta contro un male terribile, non ancora ben conosciuto, che attacca le radici degli abeti. In questi ultimi tempi ben diecimila piante hanno dovuto essere abbattute, ed egli provvede al ripopolamento. Negli arboreti sperimentali, che sorgono presso l'Abbazia, e che abbiamo visitato sotto la sua guida, il prof. Pavari ci ha mostrato migliaia di piccoli abeti, un immenso vivaio, destinato a risanare queste foreste e altre ancora. Meravigliosi esemplari di conifere e di alberi provenienti dai più lontani paesi abbiamo ammirato negli arboreti, dove si compiono prodigiose ibridazioni con polline che giunge in Italia per via aerea dagli Stati Uniti, che il Pavari visita periodicamente anche a scopo scientifico.

Ospite graditissimo e festeggiatissimo, in questi giorni, è Vittorio Emanuele Orlando, che dalla sua villa non lontana, giunge spesso al Saltino. Vestito di bianco e sorridente, scende agile dalla «millecento» e si trattiene volentieri nella «capannina» del Vivoli, dove giovanotti in pantaloncini corti e ragazze in pantaloni lunghi ballano quasi ininterrottamente. E non manca la nota artistica. Nel caratteristico salone della «Foresta», creato dall'architetto Malchiodi, si è aperta in questi giorni una mostra di pittura e di scultura. Si parla già di un «Premio di pittura Vallombrosa».

ANGIOLO DE CARLI

LA PERQUISIZIONE

Poco dopo lo sbarco, quando le truppe venivano anche per via di terra, e da per tutto formicolavano soldati con autocarri e biciclette, gli italiani occuparono le case del nonno; non la casa grande, ma quasi tutte le case all'intorno, nella campagna. Per Paolo, e per tutti i ragazzi, era una festa.

Gli italiani parlavano come loro, soltanto più bene e più svelto, e non slavo o tedesco, o chi sa che altra lingua come gli austriaci. Ed erano o parevano tutti giovani, e sorridevano: con essi ci si trovava, e si poteva scherzare, come con ragazzi un po' più grandi.

La prima ad essere occupata fu la «casetta del guzzo», lasciata da un gruppo di austriaci, che durante la guerra l'avevano requisita per stare accanto a un cannoncino appostato lì sul mare. Vi si installarono prima alcuni «plotoni» di fanteria, poi alcuni automobilisti, poi un «reparto» del genio telegrafisti che non si mosse più. Subito dopo fu la volta della villa grande sullo stradone e della villetta lì vicino, che vennero occupate per una sartoria di reggimento, si diceva, ma diventarono in breve un'unica caserma. Infine, un altro gruppo di automobilisti si stabilì nella rimessa delle carrozze, proprio a fianco della casa, e sistemarono i camion lì all'aperto, sotto il grande pergolato.

Era ritornato da alcuni mesi, a bordo di una nave grigia della marina, anche il nonno; ed era stato, in mezzo alla contentezza per la fine della guerra e la venuta degli italiani, un ritorno tutt'altro che lieto. Lo zio Manlio, ch'era corso come lui in Italia quando stava per scoppiare la guerra, si era subito arruolato volontario e dopo poche settimane era caduto in un assalto.

Smagrito, il nonno taceva a lungo; e aveva sul volto, specie quando ergeva un po' la fronte e socchiudeva gli occhi quasi guardasse lontano, due lunghi segni, come due tendini tesi. Era ritornata da poco anche la nonna, da un paese vicino a Vienna dove gli austriaci l'avevano «internata», e il nonno non riusciva a trovare il modo di dirle che lo zio Manlio, di cui tutto in quella casa parlava (la stanza coi suoi libri e lo armadio coi vestiti, e i gambali e gli speroni sull'attaccapanni, rimasti lì com'egli li aveva lasciati dopo l'ultima galoppata con Falco, e il *mezzomarinàr* del guzzo in un angolo) era morto.

La nonna, che Paolo ricordava coi capelli neri, sin da quando, reggendolo in braccio, lo portava in giro per la casa e in cortile, era ritornata tutta grigia. E anche la sua grande energia pareva diminuita; si era fatta più dolce. Paolo si ricordava del giorno ch'era stata condotta via.

O

Era un mezzodì d'estate, con le cicale nell'aria, e si stava per mettersi a tavola nel tinello, fresco, al pianterreno, quando ci fu un'agitazione e voci concitate per tutta la casa.

«I gendarmi!». Giunti senza che nessuno li avesse scorti, avevano già circondato la casa — sentì dire Paolo mentre attorno a lui si correva — e ora stavano per entrare. «Alt! Fermi tutti! Alt!», intimò una voce, e Paolo rimase lì dove era, fra il tinello e la biblioteca.

Restò lì, come non gli era mai accaduto, alcune ore. Non era possibile andare a tavola, quel giorno. Tutti erano scomparsi. Soltanto la nonna era riapparsa per poco in biblioteca, accompagnata da un signore e da un altro vestito di giallo: un gendarme, diceva Catina; e quei due la facevano aprire tutto, e poi si curvavano a rovistare come se cercassero qualcosa.

Paolo guardava la tavola, rimasta apparecchiata, intatta; e — sebbene nel silenzio che gravava su tutta la casa (rotto ogni tanto in alto, al primo piano, da passi radi e pesanti) incombesse anche su di lui qualcosa di insolito e grave — mai desiderò tanto, e con ribellione, quasi con spasimo, di mettersi infine a mangiare.

Piccolo, vedeva i piatti luccicare quasi alla propria altezza; e li ricordò a lungo come gli rimasero impressi quel giorno. Verdini, con figure in mezzo agli alberi e un castello in fondo. Piatti inglesi, si ricordava di aver spesso udito, portati da uno zio col bastimento. Talvolta, a tavola, gli era accaduto di essere più intento a quelle figure — un giovane dai calzoni zianchi e stretti, una panchina, una ragazza con la gonna gonfia, un cane sottile e lungo — che non a ciò che mangiava. Gli piaceva vedere come quelle figure, e gli alberi, folti, quasi soverchianti da ogni lato, e il castello, alto e con le torri, che sbucava lontano tra le fronde, apparissero via via mentre il piatto si vuotava, e si ricomponessero infine nella solita scena verdina che lo faceva fantasticare.

Se gli era sempre avvenuto di desiderare che il piatto fosse presto vuoto per rivedere quelle figure, questa volta, al contrario, spasimò di vederle presto sparire, di vedervi versare finalmente sopra il bel brodo fumante coi fegatini e col riso ch'era pronto da ore di là in cucina. Invece, *fu proprio destino* (come diceva la mamma) che quel giorno non si andasse a tavola. Finita la «perquisizione», anch'egli si ritrovò al piano di sopra. Nella «camera rossa», ch'era quella della mamma e del papà.

Si rivede lì in piedi, mentre il papà, seduto curvo in silenzio nella poltroncina accanto alla finestra, si abbottona rapido gli stivali, e la mamma va su e giù tra l'armadio e il cassettone, su cui posa una valigetta.

Ritto con le mani alla ringhiera sul terrapieno davanti alla casa, Paolo doveva vedere più tardi il brum scendere lento per lo stradone sussultando sui ciottoli. In serpe era Toni, ma a fianco — come un altro cocchiere — gli stava uno di quegli uomini in giallo. E altri in giallo precedevano il cavallo che era Idran, e altri seguivano la carrozza. Senza parole, la mamma stava a guardare il brum che se ne andava, tutto chiuso e scuro: dentro c'erano il babbo e la nonna; i gendarmi li portavano via.

Rientrarono soli, quella sera, nella casa sconvolta e deserta; da mesi era partito lo zio Manlio, per andare «di là», in Italia, e ben presto il nonno lo aveva seguito; e adesso anche il babbo e la nonna non c'erano più. Stette solo con la mamma nella grande casa, sino ai primi freddi che li richiamarono in città, e si abituò a udire una frase che non doveva più dimenticare: «Lo zio Manlio è in guerra, e la nonna e il papà sono in prigione».

QUARANTOTTI GAMBINI

MISTERIOSE LEGGI DEGLI «ADDEBITI» MILITARI

Si paga il secchio smarrito ma non l'autocarro mancante

Nell'articolo di un settimanale sulla vita avventurosa del colonnello Luca si è letto che al valoroso capo del C.F.R. venne addebitato un giorno l'importo corrispondente al valore di un milione di uova, che per suo interessamento erano state spedite, durante l'ultima guerra, dalla Turchia a Rodi, e che erano marcite, strada facendo, per il ritardato arrivo della nave, causato da una tempesta. Non conosco i particolari del curioso episodio e non li saprò neppure se avrò occasione di trovarmi con Luca, notoriamente schivo dall'intrattenersi sui propri casi personali, ma sono ugualmente certo di un fatto: l'addebito, qualunque fosse la sua fondatezza, non fu mai pagato. Non posso infatti pensare che vi sia stata una deroga, per il milione di uova marce, ad una legge misteriosa, che ha regolato, per lo meno nei tempi passati, il meccanismo degli addebiti dell'Amministrazione militare.

Chi ha vissuto nell'Esercito negli ultimi anni che precedettero e seguirono la prima guerra mondiale, chi soprattutto ha avuto l'esperienza di un lungo periodo di comando dei minori reparti, sa come le sole somme che si dovevano rimborsare allo Stato, fino all'ultimo centesimo, per gli addebiti non infrequenti, specie nel periodo della «lesina», erano quelle di poca entità; i grossi addebiti, per contro, finivano sempre col cadere nel nulla, per motivi diversi, spesso imprecisati e sconosciuti. L'ossessione dei comandanti, dei capitani in particolar modo, era perciò la custodia dei materiali minuti, le coperte, i bidoni, le panche, la cui mancanza, riscontrata ad un passaggio di consegna o ad una ispezione, dava luogo inesorabilmente ad una nota di pagamento ed alla conseguente ritenuta mensile sul magro stipendio.

Gli artifici per sfuggire al pericolo di un addebito erano infiniti. Vi era l'«arrangiamento», che in virtù della scaltrezza del sottufficiale contabile e del «piantone al ripostiglio» — il soldato addetto al piccolo magazzino di compagnia — consentiva di ripianare, a spese di qualche vicino, le proprie dotazioni. Vi era la risorsa delle «cause di forza maggiore» — un fortunale, una partenza notturna improvvisa, un lungo periodo di campi, manovre o servizi di pubblica sicurezza — ansiosamente attese per addossar loro la responsabilità dei vetri rotti e delle coperte mancanti. E vi fu perfino, caso forse unico che si verificò, l'abilità del capitano che riuscì a non apporre mai la propria firma nei documenti che importavano una responsabilità amministrativa.

Cifre che non spaventano

I maggiori addebiti, invece, le cifre più alte, non spaventavano. Si sentiva che vi era la difesa di un superiore principio di equità ed umanità, che risparmiava al disgraziato ufficiale, colpevole tutt'al più di una negligenza ma più spesso vittima di fatalità e di errori altrui, di essere perseguitato per tutta la carriera e oltre da un debito che non poteva estinguere. La stessa convinzione e sensazione esiste del resto in altri eserciti, e ce ne fa fede una piccola storia che si racconta fra gli ufficiali britannici.

Dopo la prima guerra mondiale fu pubblicato in Francia un delizioso volumetto, *Les silences du colonel Bramble*, nel quale l'accademico André Maurois raccolse i ricordi e le impressioni del tempo trascorso, in qualità d'interprete, presso il comando di un reggimento di *Highlanders*. Fra i vari racconti che l'autore riporta, filtrando l'*humor* inglese attraverso la *clarté* francese, ve n'è uno che ha per argomento proprio gli addebiti militari.

Vi furono una volta, si narra, due ufficiali che perdettero nello stesso giorno un oggetto del governo di S. M. britannica: all'uno mancò un secchio, all'altro un autocarro. Ad entrambi arrivò la nota di addebito del Ministero: tre scellini per il secchio e mille sterline per la macchina. Lo ufficiale che doveva rimborsare l'importo del secchio protestò, e volle dimostrare che di secchi non ne aveva mai avuti in consegna: corse il rischio di rimetterci la promozione e dovette pagare i tre scellini. L'altro, che conosceva le vie del Signore, scrisse in calce alla nota: «Preso conoscenza si restituisce», e rimandò il foglio al Ministero. Qui, «secondo una vecchia e saggia regola» — dice testualmente il racconto — uno scriba mise per errore il foglio agli atti e l'ufficiale non intese più parlare della quisquilia.

Lo "specialista dei terremoti,,

Il fatterello me ne richiama alla mente un altro, che non ha stretta analogia coi precedenti, ma rientra nella categoria. Ero giunto a Pescina, con la mia compagnia, il giorno successivo al terremoto del 1915. Nell'immensa rovina, col cuore stretto, si cominciò a scavare, nella speranza di trovare sotto le macerie qualche creatura scampata alla morte. Una sera, quando era già buio, passò per il campo ove s'erano raccolti gli abitanti superstiti, il colonnello Andrea Graziani, scelto per il comando dei reparti destinati all'opera di soccorso per essersi segnalato, con la sua estrema energia, nel terremoto di Messina. Chiuso in un impermeabile nero che gli arriva quasi ai piedi, con una lunga barba grigia, sembrava uno di quei santi eremiti che Roberto Longhi, con la sua sbalorditiva dialettica, ha costretto anche noi profani ad ammirare nella Mostra della pittura bolognese del Trecento.

Graziani, alla luce di una lanterna da campo — le lanterne del tempo, in carta pergamenata, e un mozzicone di candela nell'interno — si aggirò fra quella povera gente accampata alla meglio, distribuendo uova alle donne col bimbo al petto e dicendo parole di incoraggiamento e conforto. Il giorno dopo tornò e agli ufficiali riuniti disse, calmo calmo secondo il suo costume, che ci trovavamo come in tempo di guerra, che si applicava a noi il codice penale relativo, che trovassimo dei viventi sotto le rovine, perchè l'incapacità e la pigrizia erano punite con la pena capitale. Comprendemmo così perchè lo si chiamava «lo specialista dei terremoti».

Venne di nuovo dopo qualche tempo. Ormai eravamo ridotti a disseppellire i morti e a lavorare all'erezione delle baracche, col materiale inviato con ammirevole sollecitudine da Milano. Graziani trovò che potevamo far qualcosa di meglio, e ordinò fosse costruito un raccordo stradale, lungo un ampio pendio coperto da uno splendido vigneto. Della strada nessuno aveva sentito fino allora il bisogno, e in quel momento era l'ultima cosa alla quale pensare. Ma il colonnello fu irremovibile, e con l'ombra del codice penale non era il caso di fare obiezioni. Si obbedì, e la mia compagnia si dette a spiantare le viti: i soldati campagnoli sospiravano, mentre strappavano ad una ad una le piante con le loro vive radici. Tutto il nostro lavoro per la costruzione della strada finì lì, perchè avevamo appena divelto le viti che fummo richiamati alla sede del reggimento.

Un anno dopo si era in piena guerra e avevamo fermato allora l'offensiva nemica, la *Strafeexpedition*, sul fronte trentino. Una mattina accompagnavo il colonnello Graziani, capo di Stato Maggiore di un Corpo d'armata, in una visita al Pasubio. Nell'aspetto era sempre l'eremita di Pescina, lo stesso impermeabile, la barba più lunga e grigia, e soltanto in più un moschetto a tracolla perchè arrivato alle prime linee intendeva far fuoco come un semplice soldato.

Mentre salivamo, sui muletti, per un sentiero ripido e malagevole tracciato in un canalone di montagna, il colonnello mettendo la mano nella profonda tasca dell'impermeabile vi trovò alcune lettere dimenticate da chissà quanto tempo. Cominciò a leggerle. Ad un tratto sentii che rideva, quietamente, e vidi che scuoteva il capo con aria più di compassione che di allegria. Poi si volse a me, che lo seguivo, mi allungò il foglio e disse: «Legga, legga. Gente che ha tempo da perdere». Era una nota di addebito; gli si chiedeva il risarcimento del vigneto di Pescina, una somma rilevante.

Neanche una lira

Restituii il foglio, che tornò a perdersi nella profondità della tasca. Mi guardai bene dal rivelare che ero uno degli esecutori di quella strage di piante, e che a mio avviso era giusto che qualcuno compensasse il proprietario del vigneto del danno subito. Tacqui, ma del resto ogni parola sarebbe stata inutile; Graziani nel suo candore, non concepiva neppure che non fosse suo pieno diritto, nello «stato di guerra» del terremoto, ordinare le costruzioni e le distruzioni che riteneva utili. Perciò non protestò nè discusse la nota di addebito, che a suo avviso non meritava risposta.

Non ho mai saputo se il proprietario di Pescina sia stato risarcito. Sono tuttavia persuaso che Graziani — il quale promosso generale ebbe il penoso compito di ristabilire la disciplina fra le truppe in ritirata da Caporetto, e morì qualche anno dopo in un incidente ferroviario — non versò una lira per la vigna distrutta. La somma dell'addebito era troppo forte. Come quella del milione di uova marce del colonnello Luca.

CAMILLO CALEFFI

MEMORIE DI UNA «CONTESSA CANTANTE»

MARIA LABIA RACCONTA

Forse molti artisti non lo sanno, ma i libri di vita vissuta più difficili a scriversi, sono proprio quelli dedicati alle memorie autobiografiche. Il perchè è facile a comprendersi: in quelle rievocazioni si cade, senza volerlo, nelle più incredibili esagerazioni, dando a insignificanti particolari valori che nessuno giustifica, all'infuori dell'autore. Proprio per queste difficoltà tali libri, il più delle volte, benchè redatti in prima persona, vengono segretamente affidati a chi gode di una certa familiarità con la penna, anche se poi la firma è quella del protagonista. Non sempre, così, si evita il danno, ma per lo meno la forma è salva: ed è già molto. Maria Labia, pubblicando per il Bettinelli di Verona i suoi «frammenti» di memorie («Guardarsi indietro: che fatica!») non ha avuto bisogno di ricorrere a simili sotterfugi. Ha scritto le sue centocinquanta pagine con estrema semplicità, diremmo con grazia tutta veneziana, pronta a riconoscere, al momento opportuno, le sue «gigionate». «Ne feci, in queste mie memorie? Se ne feci fui incosciamente trascinata dalla sincerità del mio narrare».

Il libro si legge con piacere, perchè ricco di mille episodi e perchè dimostra un sacro rispetto per la sintesi.

Quante ansie, specialmente dinanzi al pubblico italiano e russo, ma anche soddisfazioni ed entusiasmi, compreso il lancio di berretti al teatro di Odessa. La Russia! L'aveva attraversata tremando, dopo aver letto sul treno un cartello che diceva: «Guardarsi dai ladri e dagli assassini!». Invece tutto andò benissimo, con successi e conferme dappertutto. Un altro pubblico intelligente e difficile: quello tedesco. La prima volta che la Labia affrontò la *Tosca* a Berlino, non mancò di premunirsi di trecento marchi: «Se va bene, Dio sia lodato, se va male, filo». Non fece fiasco, ottenne un successone. Il tedesco non lo conosceva: aveva imparato la parte ad orecchio. Ebbene, ci fu chi lodò la sua pronuncia. Anche per questo bisogna esserci nati.

Venne ammessa dinanzi allo Imperatore di Germania: «Il sovrano più chiacchierone che io abbia conosciuto.., comodissimo per chi soffre di soggezione dinanzi ai sovrani». E il Kronprinz? un bel tipo anche lui. A un ricevimento lo sentì parlare con sarcasmo delle nostre imprese africane: la irruente artista prese in mano un bicchiere per lanciarglielo, ma fu trattenuta. Interrogativo senza risposta: «Che sarebbe stato di me se quel bicchiere avesse compiuto la traiettoria che la mia volontà aveva già tracciato?».

Come tutti gli artisti anche Maria Labia ha fatto i suoi incontri straordinari. Con Pietro Mascagni si imbattè a Mosca, a notte fonda, sulla porta dell'albergo ove ambedue erano alloggiati: «Così tardi e sola?» domanda il compositore. Pausa, poi commento dello stesso: «Però, a dire il vero, meglio sola che... accompagnata». Duplice risata. Puccini non amava nè i banchetti nè i discorsi. Un giorno, sapendo che a un pranzo doveva intervenire un alto personaggio, pensò bene di scriversi prima il suo discorsetto che mandò a memoria e, si dice, recitò dinanzi allo specchio. Al momento fatale, il maestro si alza, prende l'atteggiamento a lungo studiato e dice: «Grazie!» Niente altro. Figuratevi i mutamenti subiti dall'aristocratico viso della Labia. Max Reinhardt ammirò molto la Labia come cantante, ma anche come attrice. A Berlino, dopo aver lungamente parlato con lei, le disse: «Se le venisse a noia il cantare, si ricordi di me». «Ma io ho la voce per cantare». «Va bene, ma se la perdesse...».

Gli episodi curiosi, nella vita degli artisti, abbondano. In casa del principe Galitzine fu chiesto all'artista che cosa desiderasse prima di cantare: «Un pezzetto di zucchero». Glielo portò un imponente domestico in livrea rossa, sopra un prezioso ed enorme piatto munito di un grosso stemma.

A Filadelfia, all'Opera House, dopo che la Labia aveva cantato nella *Cavalleria* volle godersi *l'arioso* di Canio, nei *Pagliacci*, eseguito dal suo concittadino Giovanni Zenatello. Entrò nella piccola cabina dell'elettricista; nonostante che il suo corpo fosse meno che normale, ci stava a stento. Zenatello aveva appena attaccato il «Ridi pagliaccio» che il sipario... calò. Figurarsi quello che successe. Agitazione in platea, inferno sul palcoscenico. Si rialzò il sipario, ma l'effetto era bello che andato. Zenatello non volle nemmeno apparire alla ribalta nonostante che, dopo la ripresa, il pubblico fosse andato in delirio. Era occupatissimo a mandare tutte le sorta di insulti al direttore, al regista, al guardarobe, a tutti. E gridava: «Teatro da burattini» e altre cose che «il tacere è bello». Insomma che cosa era successo? Maria Labia, stando nella cabina dell'elettricista, aveva premuto con la schiena il segnale di «sipario», e la tela era scesa regolarmente. Zenatello non lo seppe mai e la Labia ha creduto bene di dire la verità soltanto oggi.

Facciamo punto e basta. Ma non vogliamo dimenticare la constatazione più importante. Maria Labia, la contessa-cantante, appartiene a un rango artistico che oggi va spegnendosi. Essa cantava, infatti, con eguale disinvoltura e successo, opere differentissime come *Bohème* e *Tosca*, *Cavalleria* e *Carmen*. Non solo, ma adorava il concerto e, via, non le sarebbe dispiaciuta nemmeno la operetta. Oggi ella sogna i suoi successi. Li rivive nella sua incomparabile Val di Sogno nella paradisiaca e lievemente melanconica Malcesine. E' una terra che ama tanto, quanto la sua arte.

MARIO RINALDI

SPIGOLANDO DA UN LIBRO DI PIERO NARDI

Giacosa a Trieste

Impressioni di una gita a Capodistria - Quando accompagnava la Duse «Questo pubblico di commercianti vuole i grossi effetti o gli urli»

È generalmente noto che l'«iniquo confine», il quale tenne avulsa dalla Madrepatria la nostra città, non riuscì mai a impedire che i triestini partecipassero alla vita culturale della Nazione e che il pubblico nostro fosse tradizionalmente ospitale con tutti i rappresentanti dell'Italia letteraria e artistica, che vennero in visita a Trieste. Gli autori lirici e drammatici, che spesso capitarono da noi per assistere alle rappresentazioni dei loro lavori o per tenere delle interessantissime conferenze, ebbero sempre le accoglienze più festose.

Così anche Giuseppe Giacosa, tutte le volte (e furono almeno cinque o sei) che fu ospite di Trieste, vi trovò l'entusiasmo più caldo. Fa piacere vederlo ora documentato, nonchè dalle cronache dei giornali dell'epoca, in alcune lettere che il commediografo illustre scrisse allora e che ci sembrano veramente interessanti. Ne spigoleremo qualche passo dal libro, che, edito lo scorso anno dal Mondadori, alla «Vita e tempo di G. Giacosa» ha dedicato quel critico acuto e biografo originale ch'è Piero Nardi. La sua maniera, che può ricordare, ma solo lontanamente, i più felici lavori del Ludwig, a noi piace per la serietà storica e nel contempo per la vivacità dello stile, ch'è piano e chiarissimo sempre, anche quando l'autore debba affrontare i problemi d'indagine psicologica e critica più ardui.

Come aveva fatto per il Fogazzaro e per il Boito, il Nardi ha potuto qui sfruttare la sua competenza specialissima dell'ultimo Ottocento (aveva cominciato con un saggio magistrale sulla «Scapigliatura»), scegliendo con mano molto felice tra gli epistolari ricchi e interessanti, che potè avere a sua disposizione.

Se l'amorosa ricognizione dei luoghi, in cui visse gran parte della sua vita il commediografo piemontese, ha fatto stendere al Nardi delle pagine di un impressionismo paesistico particolarmente brillante, il fatto d'essere vissuto alcuni anni anche tra noi, sia pure in operosa solitudine (fu preside del nostro Istituto Nautico), lo ha spinto a dare notevole respiro nell'ampia sua biografia agli episodi delle visite triestine del Giacosa. (Nei giorni più tristi del nostro recente calvario leggemmo del Nardi certi ricordi triestini d'un sapore veramente nostalgico).

O

«Mi si fanno qui tante cortesie e la città e specialmente i dintorni sono tanto belli, che non ho un'ora della giornata, e sto per dire della notte, che non mi passi in giro, accompagnato da una vera carovana di Triestini. Oggi fui a Capodistria, su di un vapore che il direttore del Lloyd mise a nostra disposizione, con a bordo un *déjeuner* magnifico. Fu una gita incantevole. Contavo partire stasera, ma mi si vuole offrire una cena *monstre*, di sessanta coperti, presieduta dal Podestà, e non si può stasera perchè c'è Consiglio, e non si può convertire in un pranzo, perchè di giorno tutti questi signori hanno affari».

Eran queste le impressioni del primo soggiorno triestino, che il Giacosa il 1.o maggio 1876 mandava alla madre. Non aveva ancora trent'anni, ma era già l'acclamato autore della *Partita a scacchi* ed era venuto qui ad assistere alla rappresentazione del suo *Trionfo d'amore*, cui dovevano seguire, nella stessa stagione, gli *Acquazzoni in montagna*. I nostri, come s'è visto, l'avevano assediato con ogni sorta di attenzioni ed egli se ne mostrava quasi vittima.

Ancor più fa la parte del sacrificato nel descrivere la sua visita del 1881, quando era ritornato a Trieste per mettere in scena una commedia nuova *La scuola del matrimonio*, che era sicuro avrebbe riportato un altro grande successo. Scrivendo all'amico Boito e pure alla madre, egli si diceva addirittura «seccato in modo orribile» delle troppe cortesie.

«Ho la testa grossa — diceva — e per di più mi seccano tutti questi Triestini ammiratori importuni, i quali mi piovono addosso e mi nascono intorno senza che io li ravvisi nè posso rammentarmi dei loro nomi. Ci sono tre o quattro ebrei agenti di cambio, che non mi dànno fiato a forza di cortesie. E carrozze e cavalli e pranzi e gite; mi vorrebbero sempre con loro». Ma per fortuna aveva trovato all'Hotel de la Ville — dove alloggiava — una compagnia gradita e coi membri del Consolato, una baronessa Fava e «un tal marchese Guiccioli, nipote della famosa Guiccicoli del Byron, un giovane zoppo malaticcio, ma pieno d'ingegno e interesasntissimo».

Il Nardi osserva giustamente come, a legger sotto le righe, si debba capire che «la soddisfazione gli rideva da tutti i pori, trovandosi oggetto di tanto interessamento».

Tuttavia, stavolta la commedia non aveva successo e il Giacosa dovette andarsene deluso.

Datosi poi all'attività di conferenziere, l'amico Gallina lo consigliava l'anno dopo di iniziare il suo giro da Trieste, dove col suo nome «avrebbe fatto un sacco di quattrini».

Ma nel maggio del 1886 (gli doveva restare l'immagine dei nostri colli nell'aspetto primaverili, perchè quasi tutte le sue visite avvennero di maggio) ritornava come drammaturgo a curare la messinscena della *Resa a discrezione*, che a Milano aveva riportato più un successo di pubblico che di critica.

A Trieste egli accompagnava la Duse, la quale, benchè malata, recitava in un modo da incantare l'autore stesso. Le prove — com'egli scriveva al Fogazzaro — erano per lui non una fatica, come le altre volte, ma addirittura «una vera festa intellettuale» e la recita data «in modo meraviglioso» lo faceva godere il suo lavoro, come non gli era ancora capitato.

Ma stavolta il pubblico triesti lo faceva stizzire: «questo pubblico di commercianti, i quali vogliono i grossi effetti o gli urli» aveva applaudito ma a sproposito e non aveva «portato alle stelle» la Duse, come il Giacosa avrebbe voluto, acclamando invece assai più agli altri attori. Ma anche ora le feste all'autore non mancavano. Sentiamone la sua gustosa descrizione: «Ricevo tante visite e tante ne devo fare, e inviti a pranzo e cene, e scarrozzate e passeggiate notturne al chiaro di luna e amici premurosi ed ebrei vanitosi, che c'è proprio da perdere la testa. Stanotte venni a letto ch'era giorno: e stamane verso le sette e mezza, *toc toc* alla mia camera. «Chi è?» «Amici!». «Scendo, apro, un certo signor Schultz, banchiere, ebreo, vecchio (già stato a salutarmi due volte), che veniva a farmi visita...».

Dopo un'altra visita, del 1891, che il Nardi non ricorda, ma che è documentata da alcuni articoli di Silvio Benco sull'«Indipendente», il Giacosa ritornerà a Trieste, per l'ultima volta, nel maggio del 1900, per assistere alla recita del suo capolavoro *Come le foglie*, che nel giro trionfale sui palcoscenici della Penisola, doveva venire anche ad entusiasmare i triestini, benchè gli attori fossero «scellerati», a giudizio dell'autore.

A Trieste, com'egli scriveva al Fogazzaro, ben ventitrè erano le signorine tedesche che gli offrivano di tradurre subito il suo lavoro.

Del successo triestino solo qualche lettore anziano potrebbe oggi ricordare qualcosa, ma io voglio — per chiudere queste mie spigolature — ricordare una rappresentazione posteriore di *Come le foglie*, che fu data in condizioni speciali durante la prima guerra mondiale. Il dramma di Nennèle e di Massimo mi fu fatto conoscere appunto allora per la prima volta e i protagonisti erano Carmelo Calabrese e la brava e modestissima Silvia Comèi (la parte di Giovanni era affidata, se non erro, a Edmondo Tamburlini), i quali nella città assediata mantenevano, assieme a una bell'accolta di attori dilettanti e no, il culto dell'arte drammatica italiana.

Se il Giacosa — morto già nel 1906 — li avesse potuti sentire, avrebbe certo partecipato della nostra indimenticabile commozione.

GIUSEPPE SECOLI

RIAPERTI I TRAFFICI FRA TRIESTE E LA ZONA B

Segno di una distensione lo sblocco delle comunicazioni?

Permangono però altre forme di odiosa persecuzione ai danni degli italiani - La grave crisi alimentare e le misure militari

Il blocco alle comunicazioni marittime e terrestri tra la Zona B e la città di Trieste può considerarsi virtualmente finito, con la rimessa in linea, oltre che dei piroscafi «Vettor Pisani» ed «Itala» della linea Capodistria-Trieste, pure del piroscafo «Vida», che collega Pirano ed Isola con Trieste. Il blocco è durato esattamente centotrè giorni, arrecando sofferenze e disagi senza precedenti alla popolazione istriana. E' augurabile che anche il blocco marittimo di Umago, tuttora chiuso, venga riaperto nei prossimi giorni ed il motoveliero «S. Lorenzo» possa riprendere la linea.

E' la prima volta, in questi cinque anni, che la cronaca registra, se non una distensione, per lo meno un arresto della pressione jugoslava in Zona B. L'apertura dei blocchi marittimi di Capodistria, Isola e Pirano, la cessazione della maggior parte degli ostacoli frapposti alle comunicazioni terrestre, ha impressionato favorevolmente la popolazione, che era ormai rassegnata al peggio e decisa all'esodo, non potendo vivere divisa da Trieste.

Non possiamo tralasciare però di esaminare le conseguenze obiettivamente gravi che il blocco delle comunicazioni con Trieste hanno causato. Le statistiche parlano di un esodo dalla Zona B, nel giro di questi ultimi tre mesi, che assomma a 719 persone, di cui 120 nuclei familiari e 167 isolati, per lo più operai. Si può asserire, senza tema di smentita, che soltanto un'assai modesta percentuale di questi ultimi ritornerà ora in Zona B. Sarà necessario superare l'annosa questione delle 10.000 lire. Sembra che gli jugoslavi stiano formulando proposte più ragionevoli, e cioè l'offerta in cambio delle 10.000 lire italiane di 3000 dinari più le tessere annonarie.

Altro argomento di capitale importanza e che ha concorso in misura rilevante ad incoraggiare l'esodo dalla Zona B è quello degli alloggi. Gran parte delle famiglie che hanno lasciato la Zona in questi ultimi tempi vi sono state costrette perchè colpite da provvedimenti di sfratto. A Capodistria, la percentuale delle famiglie sfrattate è molto alta, supera il 30%. Non esiste famiglia, poi, che non si sia vista requisire le migliori stanze per far posto a sudditi jugoslavi immigrati di recente. Si dà il caso anche che alcuni stabili, ad un mese dall'avvenuto sfratto delle famiglie indigene, sono tuttora vuoti. E questo abuso delle autorità jugoslave non accenna a cessare, nè si pensa a rimediare in alcun modo ai torti commessi nel passato a danno della popolazione istriana. Un episodio che definiremo per lo meno di scarsa civiltà, sarebbe avvenuto a Pirano, ieri. Le autorità locali avrebbero infatti autorizzato l'asporto dell'archivio dalla biblioteca comunale, archivio che non si sa dove dovrebbe venir trasferito, ma non si esclude possa finire distrutto. E' stata accolta ovunque con freddezza, anzi con irritazione, la notizia pubblicata da parte della stampa slava che anche i cittadini della Zona B si appresterebbero a sottoscrivere al Prestito nazionale lanciato dal Governo jugoslavo per fronteggiare la preoccupante situazione finanziaria interna. In sostanza, specie i lavoratori temono che con l'aiuto del Sindacato «classista» del delatore Bortolo Petronio essi saranno messi di fronte al fatto compiuto, sicchè si vedranno ulteriormente ridotti i già magri salari.

La stampa slava ha lanciato in questi giorni delle volgari calunnie contro il prof. Manlio Tuni, dirigente della Scuola di avviamento professionale di Capodistria, cercando così di giustificare il suo illegale arresto che dura da alcuni mesi, dovuto a puri motivi di rappresaglia politica ed avente lo scopo di allontanarlo dall'insegnamento.

Profughi giunti in questi giorni dalle isole del Quarnero e da Fiume hanno confermato le notizie già avute in precedenza sulle disperate condizioni alimentari della Jugoslavia. A detta dei profughi, se non vi saranno sensibili aiuti esterni, una crisi terribile colpirà il Paese. I profughi hanno pure confermato che il Governo jugoslavo sta intensificando le misure di carattere militare e si sta procedendo al richiamo alle armi anche di elementi della riserva; anzi, sempre secondo la stessa fonte, si assicura che armi e munizioni di provenienza americana verrebbero sbarcate nel porto di Fiume.

In questi giorni un distaccamento di 1000 uomini sarebbe giunto nell'isola di Lussino e due pezzi di artiglieria sarebbero stati installati in località Madonna Annunziata.

Le mani negli ingranaggi

La piallatrice elettrica ha mandato un'altra persona all'ospedale. Si tratta di Rinaldo Maghet, di 48 anni, abitante in via Machlig 26, il quale, mentre stava lavorando in una falegnameria di via Pascoli, è rimasto impigliato con la mano sinistra negli ingranaggi del congegno. E' stato accolto nella I divisione chirurgica con prognosi di 20 giorni. Lavorando alla Fabbrica Macchine di Sant'Andrea, Carlo Cavalieri, di 31 anni, abitante in via Cancellieri 2, è rimasto impigliato con la mano destra tra le due staffe in ferro d'una bragata. E' stato medicato all'ospedale e giudicato guaribile in un mese.

Alle 19.30, un'autolettiga della CRI è accorsa al Porto Duca d'Aosta, dove, poco prima Bruno Verita, di 24 anni, abitante in via Machlig 24, bracciante, era rimasto vittima di un infortunio. Il Verita stava controllando il percorso di un autocarro con rimorchio, quando ad un tratto una delle ruote del veicolo andava a finire su una pietra, che imprimeva al rimorchio uno sbandamento. Il rimorchio investiva all'anca sinistra il Verita ecaraventandolo al suolo. L'uomo, che ha riportato una profonda contusione, è stato accompagnato all'ospedale per le cure del caso.

Gli accadde come ai pifferi di montagna

Per compiere le proprie vendette e tirare in ballo addirittura la Procura di Stato, avvallando la menzogna con il nome di un integerrimo magistrato, ci sembra veramente un po' troppo. Eppure il fatto è accaduto, e ne sono stati protagonisti i funzionari del Distretto centrale, i quali, l'altra mattina, si vedevano recapitare un fonogramma (sembrava provenisse proprio dal Tribunale) del seguente tenore: «Procura ordina arresto di Codan Giovanni, abitante via Foscolo 3, imputato di lesioni gravi. Il medesimo viene citato alla CID di piazza Dalmazia alle 17. Firmato: il Procuratore Amodeo». Ma nonostante la firma, il fonogramma aveva qualcosa di sibillino, per cui i poliziotti si davano da fare per appurare la verità. Si apprendeva così che il Codan aveva veramente una pratica in sospeso con tale Dello Privati, di 50 anni, abitante in via Gozzi 6. Era accaduto che qualche giorno fa i due erano venuti alle mani, e il Codan, sferrato un pugno al Privati, gli spezzava un dente. Il ferito era ricorso alla CRI, i due avevano fatto la loro comparsa in Polizia e successivamente davanti a un legale, il quale aveva appianato la vertenza, in quanto il Codan s'era impegnato di pagare il dente con 35 mila lire. Ma, evidentemente il Privati non si sentiva soddisfatto, covava vendetta. I poliziotti si sono messi a cercarlo, e l'altra sera riuscivano a scovarlo in una trattoria di via Udine. Accompagnato al Distretto, dopo qualche tergiversazione, il Privati ha finito col confessare la verità: l'autore del fonogramma era proprio lui. Dopo avere studiato il trucco nei più minuti particolari, era entrato in una cabina della Posta centrale, da dove aveva chiamato il Distretto, e al poliziotto accorso all'apparecchio aveva dettato il fonogramma. Ma la faccenda si è conclusa per lui come per i pifferi di montagna: è tornato suonato, in quanto si è buscato un'autentica denuncia a quella Procura che con tanta disinvoltura aveva chiamato in ballo.

L'esodo dei russi bianchi dalla Jugoslavia prosegue con vivace crescendo. Ieri pomeriggio, alla stazione di Opicina Campagna, sono arrivati 44 cittadini sovietici e 2 ungheresi, i quali hanno fatto l'ormai monotono racconto dell'espulsione dalla Federativa. Anche questi sperano di rifarsi una vita emigrando con l'aiuto dell'IRO.

NAVI IN PORTO

Porto vecchio: B. 3 «Iano» (it.); B. 4 «Floriana» (it.); B. 6 «F. Brunner» (it.); B. 7 «Pelagosa-Aldebaran» (it.); B. 8 «Ata» (it.); B. 9 «Achille» (it.); B. 10 «A. Pellegrino» (it.); B. 17 «Olavus» (br.); B. 16 «Stadium» (it.); B. 17 «Ascona» (hond.); **Porto Duca d'Aosta:** «Giorgio» (it.); B. 38 «Nerina» (it.), «P. Andalò» (it.); B 39 «Hercegovina» (jug.); B. 40 «Nakhshon» (isr.), «Abbazia» (it.); B. 41 «Gerusalemme» (it.); B. 42 «Assiria» (it.); B. 45 «Alcoa Patriot» (am.); B. 46 «G. Bottiglieri» (it.); B. 47 «Alessandro C.» (it.); **Diga:** «Andalusia» (it.); **Arsenale Lloyd:** «Remo» (it.), «Laguna» (it.); **Dock:** «Corallo» (it.); **Scalo Legnami N.:** «P. St. Pablo» (pa.); **Ilva V.:** «Egle Z.» (it.).

NAVI IN ARRIVO

12 agosto: «Gaeta» B. 32; «Frankis» B. 18; «Widewake» B. 45; «Salvore» B. 46.

ELARGIZIONI VARIE

In memoria dell'ing. Giovanni Cecovini, dai funzionari, impiegati e dipendenti del Servizio tecnico del Lloyd Triestino lire 7000 pro Fondo Ass. marinara; da Romana e Iginio Bonivento 500 pro Ist. Rittmeyer, 500 pro Ospedale B. Garofolo; da Nerina e Pino Bonivento 1000 pro Osp. inf. B. Garofolo; dalla fam. Fischetti 1000 pro Ist. Rittmeyer; dalla fam. ing. Umberto Larese 1000 pro Ist. dei poveri; da Margherita e Gustavo Decimo 300 pro C.R.I.

In memoria dell'ing. Giovanni Cecovini e comm. Ciriaco Petroccia, dai colleghi d'ufficio dei figli dott. Stelio Cecovini e Idillio Petroccia 10.750 pro Orfanotrofio San Giuseppe.

In memoria di Anita Bucci, da Giuseppe e Fanny Smeraldi 500 pro Villaggio del fanciullo; da Ada e cap. Piero Castro 500 pro Mutilatini.

In memoria di Silvira Cesare, dal dott. Marino Gopcevich 500 pro Madri Ausiliatrici.

In memoria di Ianyta Zorn, da Maria e Tullio Zangrando 3000 pro Liceo Dante Alighieri (cassa scol.).

In memoria del dott. Giovanni Basioli Vice-Prefetto, dall'Enal Ufficio di Trieste 1000 pro Esuli Istriani.

In memoria di Carlo Poli, dall'Enal Ufficio di Trieste 1000 pro E.C.A.

In memoria di Terenzio Della Santa, da Giuseppe Orbani e fam. 500 pro Orf. San Giuseppe.

In memoria di Ghino de Favento, da Giuseppe Orbani e fam. 500 pro Orf. San Giuseppe.

In memoria di Leone Klugmann, da Eva e Franco Zenari 1000 pro Ist. Rittmeyer.

In memoria di Orfeo Moretti, da Netty e Pierina Zebel 200 pro Ist. Rittmeyer.

In memoria di Romano Tomè nel III ann., dagli zii Di Demetrio 500 pro Ist. dei poveri.

In memoria di Giovanna Pison, dai colleghi del figlio Giorgio del Cantiere S. Marco 5800 pro Centro tumori.

In memoria di Luigia Lusner in Bressani nel VI ann., dal fratello e dalla sorella 1000 pro Villaggio del fanciullo; dal marito 1000 pro Oratorio salesiano.

In una triste ricorrenza, da Anna Gerolimich Nicolich 1000 pro Villaggio del fanciullo.

Da Paolo Benvenuti 1500 pro Villaggio del fanciullo.

LETTERATURA CINEMATOGRAFICA

L'ARTE DEL FILM

Un anno fa, in occasione di una nostra critica a un film di René Clair, ci era stata rimproverata la cura che avevamo messo nell'allacciare il regista francese ad un'importante corrente di pensiero e d'arte del suo Paese, da Cartesio a Voltaire, attraverso Molière. Sembrava, infatti, che codesto parallelo potesse sembrare spropositato, eretico quasi a qualcuno, e di conseguenza irritante. Dal che si deduce che non solo il parlare male di un film può essere pericoloso al critico cinematografico, ma anche il parlarne assai bene e, se nel primo caso, si irritano coloro che finanziariamente sono interessati alla riuscita commerciale del prodotto cinematografico, nel secondo caso si sente punta nel vivo dei suoi principi culturali una categoria ancor vasta, seppur sempre più riducentesi di intellettuali, che conservano i loro dubbi sulla artisticità del film.

A costoro specialmente consigliamo la lettura dell'antologia storico-critica «L'arte del film» (1), pubblicata recentemente, a cura di Guido Aristarco. E' un volume esauriente, estremamente rigoroso, che comprende in un'intelligente sintesi tutta la storia delle teorie estetiche applicate al cinematografo, vuoi nelle affermazioni generali, vuoi nello studio particolareggiato dei suoi vari mezzi espressivi. Un altrettanto sollecito consiglio noi lo estendiamo a tutti coloro che si occupano o, per avventura, hanno intenzione di occuparsi di critica cinematografica: sarebbe infatti una lettura utile, specie per eliminare dalle loro recensioni una serie di aggettivi poco concludenti, quali «teatrale» o «scarsamente cinematografico», derivanti da posizioni istintive mal corrette dà letture affrettate o comunque condotte senza sistema.

Come esiste, infatti, una storia del cinema, così esiste una storia delle teorie del cinema e i primi scritti teorici risalgono addirittura al 1911, alla poca in cui un pugliese di Francia, Ricciotto Canudo, gettava le basi della sua gerarchia (oggi sorpassata) delle arti: il cinema per Canudo sarebbe stata l'«arte totale», tale cioè da comprendere tutte le altre, fondamentali e derivate. Canudo è il primo di una serie di studiosi — Louis Delluc, Germaine Dulac, Hans Richter, Lev Kulesciov, Dziga Vertov, ecc. — che Aristarco include tra i precursori della teoria cinematografica. Ad essi seguono i «sistematori», che l'autore identifica nell'ungherese Béla Balász, nei russi Pudovkin e Eisenstein e nel tedesco Rudolph Arnheim. Viene successivamente una lunga teoria di «divulgatori», fra i quali ricorderemo gli inglesi Rotha e Spottiswoode e i nostri Barbaro, Chiarini e Pasinetti, maggiormente noto questo ultimo come storico del cinema. Il volume pubblica i passi essenziali di codesti teorici. Non vuole con questo costruire a sua volta una teoria cinematografica o accodarsi semplicemente ad una delle teorie enunciate; anzi, non rinuncia a pubblicare sui singoli argomenti opinioni diverse e talvolta contradditorie, come sull'essenza del montaggio, sulla maggiore o minore ragione d'essere della «novella cinematografica» rispetto alla «sceneggiatura di ferro», sull'apporto o l'ostacolo alla arte del film da parte dei nuovi mezzi tecnici invenuti con il tempo: sonoro, colore e rilievo.

Aristarco, e in questo sta soprattutto il valore della sua raccolta, ha preferito sottolineare le contraddizioni che molto spesso si sono risolte in evoluzione del pensiero teorico dei rispettivi autori. Nella sua prefazione, che ripete e completa alcuni suoi rilievi critici apparsi su varie riviste italiane e straniere, mette in rilievo come gran parte degli antichi teorici, non saprebbero da qual parte prendere opere come «Enrico V», «Les enfants du Paradis» («Amanti perduti»), «Ivan il terribile», «La terra trema» e «Miciurin», che sfuggono alle loro «sistemazioni» e al loro concetto di «cinema cinematografico», «cinema, sinfonia d'immagini» e così via, come del resto già a quei tempo non sapevano capacitarsi di fronte al linguaggio chapliniano, che era ed è ancora il più importante contributo del cinema all'arte del nostro secolo. A conclusione del volume, che attraverso l'analisi e la storia della teoria vuole comunque dimostrare che il cinema è veramente arte, Aristarco ha riportato quattro giudizi di uomini di cultura, convalidanti la tesi: Croce, Gentile, Malraux e Tilgher. Il volume è corredato da accuratissime note ed ha il pregio non piccolo di riportare i titoli dei film e delle opere nella loro lingua originale.

Naturalmente è un'utopia sperare che un volume simile divenga pane quotidiano dello spettatore cinematografico, ma sarebbe già molto che lo divenisse per i critici, che in sostanza dovrebbero fungere da intermediari fra i teorici e il pubblico.

C. C.

(1) Ed. Bompiani - 1950; pag. 270, L. 2.200.

Il viaggio notturno alla scoperta di Trieste

Abbiamo visto staccarsi l'altra sera da piazza Goldoni, fra compiaciuti commenti del pubblico, il pulIman rosso che compie il giovedì e il sabato sera il giro di «Trieste di notte», della cui intelligente iniziativa turistica ci siamo già occupati. Il pullman è partito con tutti i quaranta posti al completo, e nel corso del lungo giro, sul più incantevole degli itinerari, si sono rinnovati gli entusiasmi di quanti «scoprivano» una Trieste inaspettatamente bella e suggestiva. Sappiamo che agli uffici turistici affluiscono le prenotazioni per i prossimi giri, sicchè l'iniziativa può dirsi coronata dal più legittimo successo.

Questa sera, «Trieste di notte» si ripeterà, con partenza dal Ponte della Fabbra alle ore 21. Visto il grande successo dell'iniziativa, nelle prossime settimane sarà probabilmente intensificato il servizio, con la messa in linea di un altro autopullman.

NELLE AULE GIUDIZIARIE

L'AMICO D'OCCASIONE

Gli chiede una sigaretta, si fa offrire del vino, poi lo picchia e lo rapina del portafogli: è stato condannato a 2 anni e 8 mesi - Sei mesi con la condizionale all'innamorato a oltranza

Ieri mattina alla Corte di Assise sono stati celebrati due processi. E' comparso per primo, davanti ai giudici, Giorgio Maraldo, di 29 anni, abitante in via Trasversale del Bosco 3, imputato di lesioni personali aggravate con sfregio permanente, prodotte l'1 maggio del corrente anno ai danni di Licia Corazza ved. Venanzi, con una lama di trincetto da calzolaio.

Alle ore 15 del primo maggio, il Maraldo si presentava spontaneamente al sergente Brancati, del distretto di via Caprin e gli dichiarava che poco prima aveva ferito la Corazza, convivente con lui, nei pressi di via Trasversale del Bosco. I due si conoscevano da sei anni, e fino a qualche tempo prima la relazione si svolgeva normalmente. Da due mesi però la donna aveva cominciato a rincasare tardi e due giorni prima del fatto aveva abbandonato la casa. Il primo maggio l'imputato la incontrò sulle scale della propria abitazione e la invitò a tornare con lui. La donna accettò, e successivamente decisero di trascorrere alcune ore alla trattoria «Allegro marinaio» di via Toti, unitamente ad una amica. Senonchè in trattoria i due cominciarono a discutere e ne derivarono dei contrasti. Poco dopo la Corazza si alzò per andarsene, adducendo di avere degli impegni. L'altro la seguì, esasperato, e strada facendo, colpì la Corazza al volto, all'altezza dello zigomo sinistro, con il trincetto.

Comparso in aula, in stato di arresto, il Maraldo, ritenuto colpevole di lesioni personali volontarie, aggravate dall'uso dell'arma, con la concessione delle attenuanti generiche e di quelle per la provocazione, con esclusione dello sfregio, veniva condannato a mesi sei di reclusione, con tutti i benefici di legge, e ne veniva quindi disposta la scarcerazione. Dopo la lettura della sentenza, il Presidente ha fatto una paternale ai due invitandoli alla rappacificazione e a pensare anche alla bambina.

Più complicato il secondo processo: l'imputato è uno straniero, un bulgaro, dalla parola facile, che invece di rispondere chiede di poter rivolgere domande e c'è la questione dell'interprete, del tempo cioè che se ne va per la traduzione delle domande e delle risposte.

Il fatto preso in esame è accaduto il 2 giugno. Verso le 23.40 di quel giorno l'emergenza veniva chiamata in via Lazzaretto Vecchio, presso la officina Colautti, da Guglielmo Colautti, il quale raccontò agli agenti che poco prima era stato aggredito da uno straniero. Verso le 23.20, disse il Colautti, egli se ne stava seduto su una panchina di piazza Hortis, quando uno sconosciuto gli si avvicinò chiedendogli, col gesto di portare due dita all'altezza delle labbra, una sigaretta. Il Colautti, che aveva capito trattarsi di uno straniero, gli chiese se era russo, e l'altro rispose ripetendo: «russo». Considerando che lo sconosciuto era un profugo, il Colautti lo invitò a bere un bicchiere di vino, e si portarono così alla trattoria «Ai Fiori», dalla quale poi il Colautti uscì per rincasare. Lo straniero lo seguì. Arrivati nei pressi dell'officina il bulgaro, identificato per Georgj Neferov, di 24 anni, nato a Selo Bregovo (Bulgaria), gli diede uno spintone verso un'androna deserta e lo colpì quindi con un pugno alla testa, facendolo finire a terra. Rinvenuto, il Colautti udì che il Neferov parlava in una lingua straniera, con un altro individuo, rimasto sconosciuto, il quale gli si avvicinò, gli assestò un calcio, dopo di che i due si allontanarono con il portafogli del Colautti contenente 950 lire e un orologio.

La Polizia iniziò le indagini e all'1.40 dell'8 giugno fermava un tipo sospetto che dai connotati pareva essere l'aggressore. Messo a confronto con l'aggredito e il padrone dell'osteria, i due dichiararono di riconoscerlo appunto per l'aggressore. Da qui l'arresto del Neferov e la sua citazione a giudizio.

In udienza, con abbondanza di gesti e di particolari, il Colautti confermò la versione già data alla Polizia e affermò di riconoscere con certezza nell'imputato il suo aggressore; da parte sua l'oste della trattoria «Ai Fiori», presso la quale i due si erano recati a bere, confermò che in quella sera il Colautti si trovava in compagnia del Neferov.

E il Neferov? Questi continuò a negare, si contraddisse, ma si riprese subito, e continuò a farsi richiamare dal Presidente per la prolissità dei suoi discorsi. Parlava con voce alta, in tono testardo. Ad un certo punto rivolse una domanda al teste, per chiedergli se ricordava con quale mano era stato colpito. La risposta fu pronta: con la destra. Allora il bulgaro mostrò la mano indicata, alla quale mancavano tre dita per sostenere che con quella non poteva aver abbattuto il Colautti. Il processo filò via tra le interruzioni degli avvocati, i richiami del Presidente, la caparbia difesa dell'accusato.

Infine, dopo le arringhe, la Corte si è ritirata in camera di consiglio. Dopo circa mezza ora il Presidente ha dato lettura del dispositivo di sentenza, per la quale il Neferov dichiarato colpevole dei reati ascrittigli, eliminata l'ipotesi del concorso di altra persona nella rapina, con la concessione delle circostanze generiche, è stato condannato alla pena complessiva di due anni e otto mesi di reclusione, 40 mila lire di multa, al pagamento delle spese processuali e della tassa di sentenza, nonchè alla rifusione dei danni alla parte civile da definirsi in separata sede. E' stato inoltre condannato alle spese di costituzione e di patrocinio, fissate in lire 30 mila. Il Procuratore generale aveva chiesto per l'imputato quattro anni e sei mesi di reclusione.

Presidente: cons. Zetto; P. G.: De Franco; difesa d'ufficio: avv. Falconer; cancelliere: Fatton.

PRIME VISIONI

Il mistero degli specchi

Il malinconico protagonista del film («Corridor of mirrors»; prod. Globe Omnium-Apollo, 1947) vorrebbe essere nato nel passato; tale desiderio lo ha indotto a costruirsi nelle vicinanze di Londra una villa, ove si dovrebbe respirare aria rinascimentale. Ci sembra però che il regista Terence Young, male aiutato nella sua opera dal famoso scenofrafo Piménoff — quello di «Le puritain» («Il sacrificio del sangue»); «Mademoiselle Docteur» e «Carnet di ballo» —, non abbia un'idea precisa dello spirito del Rinascimento. Quella villa, infatti, è una specie di edizione popolare del Vittoriale, ove però il dannunzianesimo ha lasciato libero il campo al romanticismo nero e al Grand Guignol. Lo spirito puritano ha completato l'opera, per cui il rinascimentale protagonista conduce a dormire la sua innamorata limitandosi a vestirla con una camicia da notte intonata all'ambiente.

Non mancano poi serve pazze, gatti ammonitori, manichini in pezzi, teorie di specchi in cui ti rimiri all'infinito, porte che si aprono e si chiudono da sole, donne che vengono strangolate colle loro proprie trecce e che così conciate, ti fissano addosso un paio di occhi da far paura. In questo genere di pellicole, infine, la visita al museo delle figure di cera di Madame Tussaud sembra sia d'obbligo ed anche lì ti fanno gli onori di casa la solita testa di Maria Antonietta, l'impiccato colla lingua fuori e altre delizie del genere. Il dialogo tende a farsi interessante con frasi del genere: «Cosa farei se tu dovessi morire?» — «Che parole strane mi dici!».

Ecco i ragionamenti cui ci ha indotto questa pretenziosa pellicola di produzione franco-inglese, che si giova, fra l'altro, di un commento musicale di Georges Auric, adeguantesi in tutto al generale livello. Se un pregio va rilevato, il film può ringraziare lo sconosciuto operatore, specie per la maestria nel ritrarre certi primi piani. Sembra davvero che quei primi piani diano ragione alla teoria di Baláss, per cui il primo piano va distinto come mezzo espressivo dall'inquadratura: «Di fronte al viso in primo piano, noi non ci troviamo più nello spazio... Noi non vediamo altro che l'espressione: sentimenti e pensieri, qualche cosa che non è nello spazio». Qualcosa che è nel tempo, almeno in questo film, in cui c'è un continuo rapporto fra la protagonista, Milena, ed un antico ritratto.

C. C.

SETTANT'ANNI DI VITA MUSICALE

Il tramonto di un'artista che ebbe trionfi e notorietà

Ormai cieca, l'ottantaduenne maestra Gisella Delle Grazie accarezza la tastiera e rivive con suoni allegri o melanconici il passato

Con serenità di spirito attende il destino dell'umana esistenza, ormai in un tardo tramonto, una artista concittadina che conobbe notorietà e successo e spese nel culto della musica ben settant'anni degli ottantadue già compiuti: Gisella delle Grazie.

Era infatti appena dodicenne quando già sui tasti del pianoforte scopriva la propria vocazione, la vocazione che mai abbandonò in tanta fuga di tempo. Oggi ancora, declinante nelle forze dell'esile corpo, completamente spenta la luce degli occhi, solitaria accarezza lo strumento e ne trae suoni allegri o melanconici, echi del passato, lontani ricordi. Così arretra con la mente e rivive la carriera percorsa.

Gisella delle Grazie cominciò giovanissima a dedicarsi all'insegnamento del canto ed a comporre musica, riscuotendo ben presto successi fervidi e convinti. Dotata di un temperamento artistico dei più brillanti, lanciò le sue musiche fresche ed allegre per l'Italia ed anche oltre i confini e il suo nome non tardò ad imporsi, trasportato da un turbine scintillante di musicalità. E vennero i grandi successi nel campo della musica operettistica: «Atala», «La trecciaiuola di Firenze», «Il passaporto del droghiere», «Le suocere» e «Frine», lavori che ebbero repliche numerose, che vennero rappresentate nei più importanti teatri e che raccolsero gli unanimi consensi della critica di allora.

Della prima tappa di questa artista, del primo suo successo, ci rimane un documento. Il 14 aprile del 1894, il più diffuso quotidiano di Torino scriveva: «Una gentile signorina triestina che si nasconde sotto lo pseudonimo di Gisella di Raeziellg, ha fatto rappresentare dalla compagnia del cav. Caraccioli al Teatro Balbo, la sua prima operetta in tre atti «Atala», che ha avuto un successo entusiastico. L'autrice dovette presentarsi dieci volte alla ribalta. «Atala» è un'operetta che rimarrà in repertorio». Difatti, il lavoro venne messo in scena da tre compagnie, Caracciolo, Sarnella e Darvia-Favi, e quest'ultima la rappresentò anche a Trieste nel 1897 con molto successo, per otto sere consecutive, al Politeama Rossetti. L'«Atala», per diversi anni, fu rappresentata in tutte le principali città d'Italia ed anche in Egitto.

Dopo «Atala», il nome di Gisella delle Grazie è fra i più celebrati del mondo musicale italiano e i suoi lavori riscuotono ovunque straordinari successi di pubblico e di critica. Terminata la prima guerra mondiale, la Commissione di cura di Grado nomina la maestra delle Grazie quale organizzatrice delle feste dei bambini per quella stazione balneare, e le manifestazioni da lei realizzate incontrano grande favore. I suoi piccoli allievi si cimentano in programmi molto attraenti ed ottengono, con la sua operetta «Stramba risoluzione», dei successi brillantissimi. Dal 1923 Gisella delle Grazie si dedica totalmente alla sua scuola artistica, dove insegna, oltre al canto ed alle danze clasiche, anche le danze moderne, col suo metodo speciale che vivifica con simpatico brio e con la sua innata grazia. A quarant'anni, la maestra delle Grazie dovette abbandonare la opera di compositrice a causa di un grave indebolimento della vista: proprio in quell'epoca, il Sindacato nazionale francese dei professori di danza e di educazione fisica e degli artisti coreografici dopo il X Congresso mondiale di Parigi assegnava alla maestra Gisella delle Grazie il diploma di merito con medaglia di bronzo.

Dalla sua scuola uscirono in gran numero artisti che più tardi si imposero nel campo della rivista, dell'operetta e della cinematografia ed ella continuò nella sua opera instancabile e preziosa fino a che le forze la sorressero: a settantacinque anni dava ancora lezioni di danza e, a un giornalista che la intervistava, assicurava con grande naturalezza che non intendeva affatto disarmare e che restava sempre sulla breccia.

Oggi, che la nostra vita si è fatta tanto turbinosa e i nomi restano celebri per la frazione di un giorno e poi subito scompaiono offuscati da altri che li sostituiscono nelle simpatie del pubblico, quello di Gisella delle Grazie è forse un nome dimenticato. Ma qualcuno certamente ricorderà ancora quella piccola insegnante che per tanti anni tenne il posto d'onore davanti ad un portone di via S. Francesco, ove la maestra aveva il suo studio e che era meta di tanti artisti in erba che da lei appresero i primi elementi del canto e della danza. E nel ricordare questo nome, a qualcuno forse sembrerà di udire ancora, in questo rincorrersi di note sincopate che c'inseguono da ogni finestra in ogni strada, a qualcuno forse sembrerà di riudire, un po' velato di melanconia, il ritmo in tre tempi di un allegro valzer della maestra Gisella delle Grazie.

IL CAPITOLO CONCLUSIVO DELLA CRISI ISTITUZIONALE IN BELGIO

L'INQUIETA EREDITÀ DEL TRONO trasferita al Principe Baldovino

Anche la cerimonia del giuramento davanti all'Assemblea è stata turbata da incidenti - Duvieusart si dimette - Un messaggio di Leopoldo alla Nazione

Bruxelles, 11

Fin dalle 13, nel parco antistante il Palazzo Reale di Bruxelles e che separa la Reggia dalla sede del Parlamento belga, un gran numero di persone si era assiepato per assistere al passaggio di Baldovino il quale, due ore dopo, si è recato a prestare giuramento dinanzi ai rappresentanti del popolo.

Il Principe ha attraversato il parco in automobile: la sua figura sottile e slanciata era rivestita per la prima volta dell'uniforme di generale ed egli rispondeva con il saluto militare alle grida di «Viva Baldovino» che gli venivano indirizzate. Su ambedue i lati del percorso i soldati stavano spalla a spalla, mentre 36 motociclisti scortavano la vettura del giovane Principe. Le truppe, al passaggio della macchina del Principe, presentavano le armi, mentre la banda delle «Guide» suonava gli inni nazionali.

Il Palazzo della Nazione, sede del Parlamento, era stato decorato con speciale cura e nella sala dei «Passi perduti», grandi festoni verdi adornavano le pareti. Dinanzi all'entrata del Palazzo rendeva gli onori un battaglione dei carabinieri del Principe Baldovino con bandiera e musica.

Già dalle 14.15 era giunto il Primo Ministro Duvieusart, seguito un quarto d'ora dopo dal Cardinale Van Roey, il quale però era entrato nel Palazzo della Nazione da una entrata laterale: la sua presenza infatti è stata notata solo più tardi. Alle 14.30 già molti deputati e senatori avevano preso posto nell'aula.

Ostilità dei comunisti

Nell'interno del palazzo fiori e tappeti di rose si trovavano dovunque. La sala delle sedute della Camera dei Deputati, dove si doveva svolgere la cerimonia del giuramento, era stata addobbata con particolare cura. Un ampio trono dorato era riservato per il Principe reale: lo stesso trono che servì nel 1944 al Principe Reggente Carlo. A destra di questo trono vi era un altro seggio, leggermente più piccolo, riservato al Cardinale Van Roey.

Nella tribuna riservata ai grandi dignitari non era presente la Regina madre Elisabetta, perchè indisposta. Le tribune del pubblico e quella dei diplomatici erano al completo e così anche la tribuna della stampa.

Alle 14.45 il Presidente Van Cauwelaert dichiarava aperta la seduta e diceva che le Camere erano state convocate per ricevere il giuramento dal Principe reale. Egli comunicava in seguito i nomi dei nove deputati e dei sette senatori che avrebbero dovuto accogliere il Principe Baldovino all'entrata del palazzo.

Subito dopo, la delegazione lasciava l'aula e raggiungeva il peristilio del Parlamento dinanzi al quale, poco dopo, si fermava il corteo delle macchine. Salutato dalla folla, Baldovino faceva il suo ingresso nell'aula, mentre un usciere annunciava: «Il Principe reale». I parlamentari, ad eccezione dei comunisti, si alzavano in piedi. Baldovino, dopo essersi inchinato dinanzi all'Assemblea ed all'ufficio di Presidenza, si disponeva in piedi dinanzi al trono, avendo ai lati i due aiutanti di campo e il Gran Maresciallo di Corte.

Il Presidente della Camera ordinava quindi a due segretari di leggere al Principe reale il testo del decreto relativo all'esercizio dei poteri costituzionali. Terminata la lettura del decreto, prima in francese e poi in fiammingo, Baldovino pronunciava in ambedue le lingue la formula: [illegible] Prima che Baldovino pronunciasse il giuramento, il deputato comunista Lahaut gridava: «Viva la Repubblica», [illegible] «Viva il Principe».

Van Cauwelaert stigmatizzava il gesto del deputato [illegible] L'incidente non aveva seguito.

Subito dopo il Presidente della Camera rivolgeva al Principe un indirizzo di omaggio. Baldovino rispondeva in francese e in fiammingo, [illegible] speranza che, grazie all'appoggio del Parlamento e del Governo, gli sia possibile assicurare la comprensione e l'affratellamento di tutti i belgi.

Una bomba fumogena

Tra rinnovati applausi della Assemblea, Baldovino lasciava l'aula, trenta minuti dopo esservi entrato. Il Principe reale raggiungeva rapidamente la sua automobile, a bordo della quale rientrava al Palazzo reale, vivamente acclamato dalla folla assiepata lungo la via. Chiamato dagli applausi di circa 4 mila persone ammassatesi di fronte al Palazzo reale, Baldovino si affacciava infine per tre volte al balcone, salutando sorridente, mentre una banda militare intonava ogni volta l'inno nazionale belga.

In mattinata, durante la seduta plenaria per l'approvazione del decreto per il trasferimento delle prerogative regali al Principe, nell'aula del Parlamento veniva lanciata una bomba fumogena che ha destato molto panico fra i deputati e i senatori.

La bomba è stata lanciata da un maggiore dell'Esercito, il conte de Corsiwaren, il quale è stato tratto immediatamente in arresto per essere sottoposto ad una Corte marziale.

L'ufficiale ha scagliato la bomba contro i socialisti da lui giudicati responsabili dell'allontanamento di Re Leopoldo dal trono. Il proiettile è andato a cadere fra il leader socialista Buset e la signora Marie Spaak, la senatrice che è madre di Paul Henri Spaak. L'incidente è avvenuto un minuto prima dell'annuncio della votazione.

Il nobile belga ha tentato di darsi alla fuga dopo aver gettato la bomba, ma la polizia militare lo ha saldamente afferrato. Il Presidente del Senato, Paul Struye, ha sospeso immediatamente la seduta.

Il maggiore, un uomo biondo dell'età di circa 50 anni, è stato trascinato nell'ammezzato del Parlamento, dove è rimasto sotto la custodia di un forte numero di agenti. L'ufficiale indossava la divisa da campagna e portava sul petto due medaglie. Gocciole di sudore brillavano sulla sua incipiente calvizie, mentre gli ufficiali di sicurezza si avvicinavano per sottoporlo ad un interrogatorio.

Stasera, al termine di una breve riunione del Gabinetto da lui presieduto, il Primo Ministro Jean Duvieusart si è recato al Palazzo reale per rassegnare le dimissioni nelle mani del Principe reale Baldovino. Questi ha accettato le dimissioni, ma ha invitato Duvieusart e gli altri Ministri di rimanere in carica per il disbrigo degli affari correnti.

Il Principe Baldovino ha cominciato più tardi le sue consultazioni ricevendo i Presidenti della Camera e del Senato, Van Cauwelaert e Struye. Egli riceverà domattina i Presidenti dei partiti cristiano-sociale, liberale e socialista.

Invito alla concordia

Si apprende d'altra parte che conversazioni di corridoio sono già cominciate fra i tre partiti allo scopo di trovare una formula per una rapida soluzione della crisi.

Negli ambienti politici si crede che Van Houtte, Ministro delle Finanze del Governo Duvieusart, potrà essere incaricato di formare il Governo.

Re Leopoldo, dal canto suo, ha diretto questa sera al popolo belga un messaggio che è stato radiotrasmesso. Nel messaggio Leopoldo dichiara di essere rimasto profondamente commosso per la simpatia dimostrata nei confronti del figlio Baldovino e nei riguardi del gesto da lui stesso compiuto con la rinuncia all'esercizio delle prerogative reali, gesto determinato unicamente dalla preoccupazione di servire il Paese.

Leopoldo invita pertanto il popolo belga a stringersi intorno al Principe reale e conclude esprimendo la sua fede nei destini del Belgio, sicuro che tutti i cittadini faranno del loro meglio per promuovere la fratellanza e la concordia.

A quanto si apprende stasera da Ginevra, la Principessa De Rethy rientrerà prossimamente in Belgio per ricongiungersi al marito, Leopoldo. Essa progetta di giungere in Patria quasi inosservata, onde evitare che si abbiano dimostrazioni ostili al suo rientro. Leopoldo ha chiesto alla moglie di prendere tutte le precauzioni affinchè non si sappia la data del suo viaggio.

La moglie morganatica del Sovrano belga manca dal Belgio dal 1944, allorchè accompagnò il marito nell'internamento in Germania. Insieme alla Principessa De Rethy faranno ritorno in Patria anche la primogenita di Leopoldo, principessa Carlotta, ed il quartogenito principe Alessandro.

AL CONSIGLIO DI SICUREZZA DURANTE UNO DEGLI ACCESI DIBATTITI FRA AUSTIN E MALIK. QUEST'ULTIMO (il primo a sinistra) ASCOLTA IMPASSIBILE LO SCATTO ORATORIO DEL DELEGATO AMERICANO (l'ultimo a destra) CHE RITORCE LE ACCUSE SOVIETICHE

ANCHE IN ORIENTE IL COMUNISMO HA IL SUO TITO

I TRE CAPI DELLA CINA ROSSA

Sorde rivalità dividono Mao Tse dai luogotenenti Chu Teh e Chou En-lai: li accomuna soltanto un accentuato spirito di indipendenza, anche da Mosca

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Tre sono le personalità preminenti che comandano sulla Cina rossa: Mao-Tse-tung, detto «il Grande», il quale ha in mano la organizzazione del partito comunista, sia del Politburò che del Comitato centrale; il maresciallo Chu Teh, detto anche «l'Orso», comandante in capo delle truppe combattenti; Chou En-lai, «la Volpe», che è il Capo del governo di Pekino.

Tre capi in un regime dittatoriale come quello comunista sono troppi e, d'altra parte, seppure alla proclamazione della Repubblica popolare cinese erano uniti e uniti conducono la lotta contro Ciang-Kai-scek e il Kuomintang, chi conosce i loro precedenti sa che la loro attuale alleanza non può durare e che ciascuno di essi tenterà, come già è avvenuto, di soppiantare gli altri due. Quando la necessità delle operazioni militari di conquista non li unirà, la lotta tra essi scoppierà violenta. I meglio informati assicurano che già nel corso del prossimo anno la Cina rossa avrà un solo capo e che due delle tre personalità dovranno scomparire.

In questo momento il più accreditato è Mao Tse-tung, il capo del partito, oratore efficace e ottimo organizzatore. Un'abile propaganda ha già creato il mito intorno a Mao, che nei giornali è chiamato il Grande. Chi lo conosce da vicino sa che nulla di più grande egli possiede di una smisurata sete di potere. Egli non gode la fiducia di nessuno e in nessuno ha fiducia: centinaia di condanne a morte ha già firmato contro quei compagni che, non essendosi convinti della sua oratoria, non gli si mostrarono sufficientemente sottomessi. Stalin stesso, che nell'ambizioso Mao teme un altro e più pericoloso Tito, gli preferisce il Presidente della Camera del lavoro della Cina, il sessantenne Li Li San, devoto al Cremlino e seguace della politica unitaria e totalitaria di Mosca.

Che Mao persegua dei piani segreti d'indipendenza, che esso abbia una sua personalità troppo spiccata per adagiarsi ai voleri moscoviti, l'ha del resto già dimostrato creando all'inviato di Mosca, or sono quindici anni, non poche difficoltà. La sua autorità nel partito è tuttavia grande e, all'infuori di un'ala destra devota al Presidente del Consiglio, non si vede chi possa scalzarlo, se non forse il maresciallo Chu Teh, non essendo pensabile che Mao riesca a bolscevizzare 480 milioni di cinesi senza il concorso dei militari. Mao conta 56 anni.

Il comandante supremo delle forze comuniste, Chu Teh, ha 63 anni. Il maresciallo è di statura superiore al normale per un cinese e fa l'impressione d'uomo forte, brutale, selvaggio. Da ciò il nomignolo di Orso. Gira trasandato in una sudicia uniforme senza i segni del suo alto grado, e un berretto di panno grigio con la stella rossa. Ha veramente l'aspetto di un vecchio orso, questo grande capo militare dagli occhi azzurro-chiari che fissano come quelli di un animale da preda.

Eppure Chu Teh è originario da una ricca famiglia cinese. Da suo padre egli ereditava uno dei più grandi possedimenti nella provincia dello Junan. Soldato di professione, assolse nel 1911 l'Accademia militare con brillante successo. Vent'anni or sono Chu Teh conduceva la vita di un grosso possidente e manteneva un proprio esercito privato di 400 uomini con il quale terrorizzava i territori circostanti. Nel giro di tre anni egli sperperò tutta la sua eredità di 4 milioni di dollari costruendo alle sue 80 mogli e concubine dei fastosi palazzi. Richiesto da un giornalista come, con questo suo passato, sia diventato comunista, ha risposto: «Volevo vivere più pericolosamente, e i comunisti me l'hanno promesso».

La centrale comunista lo inviò a Berlino per studiare i metodi e l'organizzazione di quello Stato Maggiore. Nel 1926 ritornò in Cina con nel cuore un odio profondo per l'Occidente. A Parigi è stato poco apprezzato e in Germania venne arrestato due volte per attività comunista. L'Orso non ha più dimenticato gli europei. Richiesto infatti se, raggiunta la vittoria in Cina, i comunisti faranno una politica della «porta aperta», con una cattiva risata ha risposto: «Sì, la porta aperta perchè inglesi e americani se ne vadano al più presto».

Il 6 agosto del 1945 Mao Tse-tung firmò la nomina del generale Jeng a supremo comandante delle armate al posto di Chu Teh e ordinò il suo arresto perchè traditore del partito. L'Orso, tempestivamente informato da una spia, marciò con tre divisioni e 80 carri armati contro il Quartier generale di Mao, il quale allora non solo rinunciò al suo progetto, ma per rassicurare l'amico, fece arrestare il generale Jeng, che due settimane dopo fu impiccato. Quaranta generali comunisti firmarono una dichiarazione di fedeltà a Chu Teh e, da allora, Mao si guardò bene dal ripetere il tentativo di liberarsi dal pericoloso amico che, del resto, è lo stratega e il tattico più abile delle armate della Cina moderna. Ciang Kai scek, parlando di lui, ha detto: «Il maggior errore ch'io abbia commesso è stato quello di non far impiccare Chu Teh quando ancora avrei potuto farlo».

Centinaia di episodi si raccontano della sua ferocia rude. Nel 1944 firmò la condanna a morte di due generali. «Erano miei amici — disse — ma non eseguivano i miei ordini». Tre anni or sono egli abbattè con un colpo di pistola il suo aiutante di campo, Li Son, davanti a numerosi ufficiali e soldati. Il colonnello aveva frainteso una comunicazione telefonica e s'era recato dal maresciallo per scusarsi. Questi in un impeto di rabbia gli scaricò addosso la pistola. Questo è uno dei rivali di Mao, un uomo violento, senza scrupoli, che non dimentica i torti.

Il terzo degli attuali capi della Cina è Chou En Lai, la Volpe. E' il più debole dei tre, e forse per questo gli altri due s'accordarono di metterlo a capo del Governo; ma il generale Marshall inviato da Truman in Cina come mediatore, così l'ha definito: «Piacevole, pericoloso, furbo, saggio e interessante». [illegible] vile, e tutte e due le missioni si sono concluse con brillante successo.

Chou è l'unico capo comunista che mantenga contatti personali con i diplomatici occidentali, e il partito si serve della sua mediazione ogni qualvolta vuole essere in buoni rapporti con l'Occidente. Non sono pochi coloro che ritengono Chou un avversario della corrente rigida e xenofoba che, se venisse al potere, instaurerebbe Chu Teh.

L.

MAO TSE-TUNG SU UNA JEEP DURANTE L'AVANZATA DELLE TRUPPE NELLA CINA CONTROLLATA DAI NAZIONALISTI

ARRESTATO IN UNA BAITA il «mostro dell'Alto Adige»

L'assassino Guido Zingerle non esita a confessare cinicamente i suoi orrendi delitti

Bolzano, 11

Il criminale Guido Zingerle di 48 anni, da Ciardes in Val Venosta, del quale recentemente si era occupata la cronaca tirolese e alto-atesina e che aveva seminato il terrore tra la popolazione a Nord e a Sud del Brennero, rendendosi tristamente popolare col nomignolo di «mostro dell'Alto Adige», è stato arrestato stamane all'alba dai Carabinieri della stazione di Rio di Pusteria, in una baita ove il bandito aveva trovato ricovero nella notte.

I carabinieri vestiti da cacciatori entravano all'improvviso, verso le 5 del mattino, nella baita. Lo Zingerle, svegliatosi di soprassalto, metteva mano alla pistola tentando di sparare, ma fortunatamente la arma s'inceppava e così i due militi gli piombavano addosso immobilizzandolo. Trasportato a Bressanone avveniva un primo interrogatorio, nel corso del quale il delinquente ha confessato i suoi crimini.

Lo Zingerle, il 30 giugno scorso, si era reso colpevole di omicidio, dopo averla violentata, nella persona della cittadina inglese Helene Murne, di 46 anni, da Oxford, che si trovava in villeggiatura al Park Hotel di Innsbruck. La donna, durante la mattinata di quel giorno, era uscita per una escursione in montagna. A tarda sera i suoi, non vedendola rientrare avvisavano la polizia della scomparsa.

Il cadavere della Murne fu rintracciato nei giorni successivi con innumerevoli ferite, denudato, con un bavaglio alla bocca e legato alle mani ed ai piedi. Dalle risultanze dell'inchiesta risulta evidente che la donna, prima di venire uccisa, era stata violentata. I sospetti [illegible]

Di altro crimine lo Zingerle era accusato. Nel maggio 1948 una maestra, certa Gertrude Kutin, [illegible] corpo allo scopo di far perdere le tracce.

Di un terzo crimine si è macchiato lo Zingerle, ma forse i crimini sono più di quelli di cui per il momento si è a conoscenza. La diciannovenne Barbara Falze, da Cornedo, che nei giorni scorsi ha riconosciuto da alcune fotografie pubblicate nei giornali, nello Zingerle l'individuo che l'aveva bestialmente violentata, tentando poi di ucciderla, si era presentata ieri alla Polizia per dichiarare l'avvenuto riconoscimento.

Lo Zingerle, arrestato, non ha esitato un istante a confessare i suoi orrendi crimini e li ha anzi ripetuti con cinismo ributtante. Nel tardo pomeriggio si sono recati a Bressanone un giudice istruttore e un sostituto procuratore della Repubblica, per iniziare l'inchiesta. Si trova sul posto anche il capo della Polizia austriaca.

Sullo Zingerle pendeva una taglia di centomila scellini e di 300 mila lire.

Un portuale precipita da una gru ad Ancona

Ancona, 11

Un'altra grave sciagura, la seconda nel corso delle ultime 24 ore, ha funestato la zona portuale di Ancona. Ieri un marittimo rimaneva ucciso a bordo di una draga e quest'oggi, quasi alla stessa ora, tale Enrico Cori di circa 50 anni è precipitato dall'alto di una gru istallata sulla banchina all'altezza della Fiera della pesca. Il poveretto compiva un volo di circa otto metri e veniva raccolto in gravi condizioni. Trasportato all'ospedale, vi decedeva qualche ora dopo.

IMPIEGATO UDINESE sospettato di un grosso furto

Udine, 11

Durante una revisione dei propri registri contabili, l'ufficiale giudiziario della locale Pretura, Oreste Maestrutti, constatava un ammanco di un milione 730 mila lire. [illegible]

La vita dei cecoslovacchi nelle mani del russo Jekoprajev

Con l'istituzione del nuovo Ministero della sicurezza nazionale si è inasprito il regime poliziesco instaurato dai comunisti - Depositi per «le armi del popolo» - Le forze della resistenza vigilano

Praga, agosto

Per gradi sì, ma ora con certa precipitazione che, nota la serietà della situazione politica interna e internazionale della Cecoslovacchia, vengono adottate misure di carattere eccezionale. Nelle nostre precedenti corrispondenze abbiamo già parlato diffusamente della nomina di Cepicka a Ministro della difesa nazionale, ma subito dopo aver [illegible]mato questo settore, le autorità di Praga, su ordini di Mosca, hanno proceduto alla costituzione di un proprio Ministero della sicurezza nazionale, a capo del quale venne posto il leader comunista Ladislao Kopriva, uno degli uomini oggi più in vista del partito di Gottwald.

Questa misura è un ulteriore passo sulla via della concentrazione di tutti gli effettivi poteri dello Stato nelle mani degli uomini più responsabili e più fedeli di Mosca, nel quadro della ristretta gamma delle alte gerarchie del partito.

Ma anche in questo caso, come per l'organizzazione dell'esercito, Mosca preferisce che un suo cittadino sia investito delle reali responsabilità nel mantenimento del regime comunista in Cecoslovacchia: perchè il ruolo principale nel neocostituito Ministero per la sicurezza nazionale è di fatto nelle mani del «sostituto» di Kopriva, che in sostanza non è altro che una pedina del cittadino sovietico Jekoprajev, alto funzionario della polizia di Stato russa, la N. V. D., Jekoprajev è definito a Praga «l'uomo di chiave» del Ministero.

I compiti del nuovo Ministero per la sicurezza, tracciati da un decreto governativo, stabiliscono che al Ministero incombono anzitutto la difesa del regime e dei confini dello Stato, la difesa dei cittadini e delle loro «proprietà», nonchè il mantenimento dell'ordine pubblico. Al neocostituito Ministero sono state devolute anche varie altre questioni che nel passato erano di esclusiva competenza del Ministero dell'Interno. Il nuovo Ministero ha il diritto di istituire e di esercitare qualsiasi servizio di sicurezza che gli piaccia. E' di sua competenza anche il controllo sugli stranieri, la direzione e il controllo dei campi di concentramento cecoslovacchi (i campi per i lavori forzati, chiamati per eufemismo «campi di rieducazione»).

Il Ministero è incaricato inoltre dell'esecuzione del programma dell'istruzione premilitare e esercita anche il controllo sulle organizzazioni, le associazioni, le società, le riunioni ecc.

Il nuovo Ministro Ladislao Kopriva è colui che nel febbraio scorso, durante l'assemblea del comitato centrale del [illegible] del partito e tutti gli [illegible] degli iscritti. In sua compagnia si trovavano anche Zapotocky e altri tre leader comunisti che assieme all'[illegible] finirono pure nei campi di concentramento.

La nomina di Kopriva [illegible] Ministro della sicurezza nazionale, ha lo scopo evidente di scoraggiare e intimidire le forze della resistenza che si manifestano fuori e anche entro il partito comunista. Con l'istituzione del nuovo Ministero è stato praticamente privato di ogni autorità il Ministro dell'interno Vaclav Nosek. [illegible] rimane affidata solo la [illegible] amministrativa del proprio Ministero. Anche in questo campo si è combattuta una [illegible] lotta fra gerarchi, con [illegible] ziale eliminazione di [illegible]. Già da parecchio a Praga circolavano voci che questo vecchio comunista incontrava delle difficoltà in seno al partito. Gli si rimproverava di [illegible] l'influenza della propria [illegible], una dottoressa in medicina, e di essere intervenuto presso la polizia di Stato perchè i metodi usati durante gli interrogatori dei detenuti politici [illegible] «umanizzati». Inoltre egli non avrebbe posto tutta la sorveglianza necessaria nel controllare gli avversari del regime, tantochè numerosi Ministri dell'opposizione hanno potuto sgusciare attraverso le maglie della polizia e riparare all'estero.

Un leader entra sulla scena e un altro già se ne ritorna all'ombra. Ma la sostenza rimane sempre la stessa: si tratta di soggiogare il popolo inerme, perchè possa diventare partecipe, anche contro la sua volontà, del sistema di Governo e di vita della dittatura. Per tale motivo si tengono pronte le «armi del popolo» da usarsi contro il popolo e lo ha detto esplicitamente il Presidente del Consiglio Zapotocky. Dietro suo suggerimento il Governo cecoslovacco ha adottato un provvedimento in base al quale i depositi vuoti dei grandi complessi industriali dovrebbero essere messi a disposizione delle armi per la milizia del popolo. Nella seduta del Consiglio, Zapotocky ha dichiarato testualmente: «Non è possibile ancora dire quando si dovranno impiegare queste armi, ma dato che la forza degli elementi della reazione è tuttora formidabile e dato che l'organizzazione dell'esercito regolare non è ancora completata, queste armi devono essere tenute pronte per ogni evenienza». [illegible] do suonerà l'ora, li segnaleremo ai capi della nostra lotta all'estero. Crediamo fermamente nella vittoria del diritto e della giustizia. Crediamo nella unità e nella libertà della Cecoslovacchia. Non desisteremo dalla lotta finchè la vittoria non sarà nostra!».

C.

LE ALLUCINANTI VISIONI DEL FILM ULTRARAPIDO

Il «mitra» cinematografico gira a 100 mila fotogrammi al secondo

Molte campane suonano a morto, oggi, quando si [illegible] di film eseguiti con i «mitragliatori» cinematografici, prodigiosi meccanismi costruiti dalla tecnica moderna, che, con una frequenza di scariche elettriche a intervalli di un centomillesimo di secondo, riprendono fenomeni estremamente rapidi, finora sconosciuti, della vita e della natura.

E' ben giustificato il favore degli spettatori per il nuovo genere di spettacolo, prodotto da operatori automatici elettronici e televisivi, che hanno la rappresentazione di fenomeni inaccessibili a qualsiasi altro sistema di indagine.

Nasce una nuova arte, creata dalla scienza per l'utilità dell'uomo, che esplora paesaggi e mondi invisibili della natura, i vari campi della fisica e della biologia, la vita delle cellule, dei tessuti, dei microbi, l'azione delle medicine, il funzionamento dei nostri organi interni.

Nel campo della medicina la cinematografia è ormai un elemento prezioso e indispensabile di indagine. Con l'impiego dei raggi X si producono oggi film utilissimi ai fini delle indagini cliniche, con un tempo di posa ridotto a un quarto del normale mediante apparecchi di raggi molto potenti, [illegible] to nel suo gabinetto, è ora alla portata di tutti gli osservatori che vogliano studiare i casi clinici. A distanza di anni si può mettere a confronto il funzionamento di un organo. Le immagini del film, con la perfezione degli apparecchi moderni, sono molto più chiare di quelle che appaiono sullo schermo fuorescente. Al malato che sia stato trattato col film, infine, si risparmiano successivi penosi esami radiologici, in caso di dubbio, poichè con la proiezione rallentata e con la paziente osservazione è possibile scoprire qualche difetto od anomalia, che possono sfuggire alla semplice visione diretta con una serie limitata di radiografie.

Recente è l'applicazione dei disegni animati, che consentono di riprodurre per gli studenti i complessi meccanismi del sistema nervoso e della circolazione del sangue.

Questo sistema di indagine si diffonde sempre più nello studio della psicologia infantile e nel campo della psicologia del lavoro, o psicotecnica, scienza nuova che si propone l'applicazione di un principio molto semplice, e cioè scegliere per ogni lavoro l'uomo più adatto. Non è facile, oggi, per [illegible] strade affollate o di intenso traffico, con scene di incidenti vari. Dal suo posto il candidato muove le leve dei comandi secondo le situazioni impreviste presentate dal film. Tutti i movimenti sono registrati da appositi apparecchi che li riproducono esattamente in una serie di diagrammi. Lo studio e il confronto di questi diagrammi con molti altri tipici eseguiti su un gran numero di conducenti ottimi o deficienti, mette in rilievo le caratteristiche dei movimenti, gli eventuali errori, la rapidità di reazione, dando indicazioni molto utili sulla idoneità dei soggetti.

L'indagine con la macchina da presa, normale rapida o rallentata, può essere molto utile per misurare e regolare i movimenti di lavoro. Il prof. N. Kaufmann dell'Università di Zurigo racconta il caso di un noto chirurgo francese, Eugène Louis Doyen, che dichiarò di avere imparato dall'apparecchio cinematografico a controllarsi meglio. Osservando il film delle sue operazioni, il chirurgo rimase sorpreso del grande numero di gesti inutili che rendevano sensibilmente lunga la durata degli interventi. Così, registrando a più riprese la stessa operazione, si sottopose a un controllo severissimo, riuscendo ad eliminare i gesti superflui ed a ridurre notevolmente il tempo di azione.

A tutte queste applicazioni contribuisce ora l'intervento, sempre più diffuso, della cinematografia ultrarapida, da cui dobbiamo attenderci nuovi progressi e importanti scoperte. Già mezzo secolo fa qualcuno pensava alla ripresa rapida, ma con sistemi un po' fantasiosi, schierando su una pista da corsa di cavalli cinque o sei mila apparecchi fotografici, comandati da altrettanti fili, scattanti a rapidi intervalli di frazioni di secondo. La soluzione pratica del problema si è avuta con la macchina a scintilla elettrica, che illuminava l'oggetto a una determinata intermittenza, ottenendo immagini successive di fenomeni rapidissimi. La scintilla ha il vantaggio, con la sua durata brevissima, di ottenere le più rapide dissociazioni, senza compromettere la nitidezza delle immagini sul film.

Ricorrendo a scariche in tubi a vapori di mercurio o a gas rari, come l'argon e il neon, si possono avere anche cento mila fotogrammi al secondo, con la nitida riproduzione di fenomeni estremamente rapidi: voli di uccelli e di insetti, movimenti di macchine, traiettorie e penetrazioni di pallottole da mitragliatrice a velocità di mille o mille cinquecento metri al secondo, esplosioni di proiettili nelle ossa, sfondamenti della muraglia atmosferica che si oppone al moto di aerei e razzi lanciati a velocità maggiori del suono.

Tutta una visione nuova, dunque, di realtà sconosciute, al ritmo vertiginoso di velocità naturali e meccaniche inconcepibili alla mente.

UGO MARALDI

Oggi Campilli inaugura la 3.a Fiera di Trento

Trento, 11

Il Ministro Pietro Campilli, che trovasi a San Martino di Castrozza per un breve periodo di riposo, sarà domattina a Trento per inaugurare, in sostituzione del Presidente del Consiglio, la terza Fiera internazionale del turismo e dello sport. L'on. De Gasperi, che aveva promesso di venire a Trento per la circostanza, ha fatto sapere di non potersi muovere da Sella, perchè risente ancora qualche disturbo per un'infezione ad una gamba causatagli dal morso di un insetto.

La Fiera, alla quale quest'anno partecipano 14 Nazioni, costituisce una splendida rassegna dei prodotti dell'industria e dell'artigianato che riguardano il turismo e lo sport. Saranno presenti alla manifestazione anche i rappresentanti delle Nazioni estere partecipanti alla Fiera.

Ieri a Milano

ORDIGNO ESPLOSIVO in piazza del Duomo

Milano, 11

Un involucro contenente un ordigno esplosivo è stato rinvenuto verso mezzogiorno sul piedistallo del monumento a Vittorio Emanuele II in piazza del Duomo. Fra la curiosità del pubblico che in quell'ora appunta affollava il sagrato, la Polizia ha fatto intervenire specialisti del reparto staccato di artiglieria che hanno preso in consegna l'ordigno. Sono in corso indagini.

GIORNALE SPORT

ALLE 9.30 DI STAMANE AVRANNO INIZIO IN BELGIO I CAMPIONATI MONDIALI DI CICLISMO SU PISTA

Sull'anello di cemento di Rocour

i velocisti azzurri puntano sul «jolly» della sorpresa

ALDO GANDINI, NUMERO UNO DEI DILETTANTI AZZURRI DELL'INSEGUIMENTO, STA MOSTRANDO A ZANOTTI E GUIDI IL RAPPORTO CHE USERA' A ROCOUR: CHE IN ESSO SIA CELATO IL SEGRETO DELLA PRIMA AFFERMAZIONE AZZURRA IN QUESTI CAMPIONATI DEL MONDO?

La nostra speranza ha tre nomi

DAL NOSTRO INVIATO

Liegi, 11

Sulla pista di Rocour, trasformata in questa febbrile vigilia dei campionati del mondo in un vorticoso anello della torre di Babele, ho visto provare nel pomeriggio, nello stesso tempo, gli assi della velocità, le stelle dell'inseguimento e gli uomini-cometa trascinati dai motori. Gli spalti erano gremiti. Molti gli italiani quasi tutti lavoratori emigrati.

Il cielo, al mattino grigio e foriero di pioggia, si è gradatamente rasserenato. Nel pomeriggio è apparso il sole, ma un sole non estivo. Comincia a far freddo ed i nostri corridori non si trovano a loro agio. Ho visto al lavoro gli stayers. Frosio, che deve difendere il suo titolo di campione del mondo, ha marciato rasentando qualche volta gli 80 chilometri all'ora. Partito privo dell'allenatore personale ha molto faticato sulla pista in cemento, che egli ha trovato dura e battuta dal vento. Degli stranieri sono molto piaciuti per la scioltezza e la potenza il belga Mauleman, lo svizzero Besson, l'olandese De Best e il francese Seres. Non si sono però presentati i maggiori avversari degli azzurri che sono senza dubbio i francesi Lesueur e Lemoine. L'americano Jacoby, venuto nel Belgio a sue spese, ha fatto una paurosa caduta mentre si attaccava all'allenatore. Dopo una rapida medicazione è risalito in macchina ed ha fatto qualche giro ma la sua azione non è molto elegante.

Bevilacqua ha compiuto alcuni giri tenendo il braccio sulla spalla di Piel, che sarà uno dei suoi avversari più pericolosi, poi, terminata l'amichevole conversazione, ha allungato provando ancora una volta i muscoli. Un buon allenamento ha compiuto anche Salimbeni mentre Gandini e Messina, già a punto, sono rimasti a guardare. Dei velocisti si sono prodigati particolarmente i francesi. L'olandese Derksen, giunto poche ore prima nella sua lussuosa automobile, si è messo in costume ma, vista tanta confusione, ha preferito non scendere in pista.

Stamane gli azzurri, in torpedone, hanno visitato la città. Degli stradisti ancora non vi posso dire nulla perchè partiranno per il Belgio lunedì prossimo. Alfredo Binda, con il quale ho parlato pochi minuti fa, mi ha dichiarato di non avere avuto nessuna notizia precisa su Fiorenzo Magni. In ogni modo, se Fiorenzo non potrà partecipare ai campionati del mondo, l'U.V.I. ha già disposto perchè al suo posto parta Luciano Maggini. Si vedrà poi chi parteciperà, se Maggini o Salimbeni. In ogni modo Rodoni e Binda si augurano che possa essere presente Fiorenzo Magni. Intanto questa sera la giuria ha stabilito il programma delle eliminatorie per le gare su pista che incominceranno, come è noto, domani mattina. E' inutile dire che, a parte Frosio, la nostra speranza ha tre nomi: Maspes, Sacchi, Ghella. Essi puntano su un «jolly»: la sorpresa. Degli specialisti dell'inseguimento è prematuro parlare poichè, tranne che per Salimbeni, le gare odierne saranno loro facile appannaggio.

Il programma, per quanto riguarda gli italiani, è il seguente:

Velocità dilettanti: 12 serie, [illegible] *vo; 11 serie: Gandini, Steyart.*

Inseguimento professionisti: 6 serie (i due migliori in base ai tempi vengono ammessi agli ottavi di finale): 1 serie: Bevilacqua, Van Beok; 2 serie: Koblet, Salimbeni; 3 serie: Gillen, Arnold; 4 serie: Gielen, Van Est; 5 serie: Piel, De Benkelaer; 7 serie: Jenssen, Matteoli.

Mezzo fondo: 2 serie e 1 recupero: (entrano in finale i primi tre di ogni batteria e il primo del recupero. Nella finale, in tutto saranno otto corridori): 1 serie: Frosio, Lesueur, Besson, Verchueren, Heimann, Bekker, Michaux; 2 serie: Seres, Diggelmann, Pronch, Lemoine, De Besut, Martino, Maulemann, Jacob.

A. A.

Strane dimenticanze

La Federazione australiana non ha iscritto Patterson

Liegi, 11

Negli ambienti direttivi dei Campionati mondiali regna oggi il caos, in quanto è risultato che la Federazione australiana si è dimenticata di iscrivere ufficialmente alle gare il campione mondiale Sid Patterson ed i suoi compagni K. Reynolds, Jack Hoobin e Doug Anderson.

I delegati britannici hanno immediatamente presentato per l'iscrizione i nomi di quattro campioni, e si è riunito nel tardo pomeriggio un comitato che esamina la situazione. Si attende qualche obiezione formale da parte di Paesi europei che sperano di avere facilitato il compito in assenza di Patterson. Da parte ufficiale si ammette che la Federazione australiana si è messa in un pasticcio. Patterson si è allenato per un mese a Manchester con Reg Harris seguendo un piano particolare di preparazione.

Grande sorpresa alla Davis

Australia-Svezia 1-1 dopo la prima giornata

Rie, 11

Giocando l'ultimo set scalzo sulla viscida erba del campo di Rye, lo svedese Lennard Bergelin ha conquistato la più inattesa delle vittorie. Nel primo singolare della finale interzona di Coppa Davis egli ha battuto il campione d'Australia Frank Sedgman per 2-6, 6-2, 7-5, 1-6, 6-3.

Entrambi i giocatori hanno giocato con stile aggressivo, «all'americana», gettandosi a rete ad ogni occasione. Entrambi hanno commesso molti errori, ed agli errori appunto vanno attribuiti per la maggioranza i punti. Ma Bergelin ha avuto il coraggio e l'energia sufficenti per riprendersi dopo che Sedgman gli aveva neutralizzato il servizio al terzo game della quinta partita.

Bergelin ha commeso poi un doppio fallo ed il game è andato all'aussie. Ma quando questi si è aggiudicato anche il primo punto del gioco seguente, Lennarht è ricorso ai mezzi forti. Avrebbe potuto calzare le scarpette chiodate, come aveva fatto Sedgman rientrando in campo per il quinto set. Ha preferito gettar via scarpe e calzini e sotto una leggera pioggia — tra il quarto e l'ultimo set il gioco era stato sospeso per un'ora — il biondo scandinavo ha neutralizzato il servizio di Sedgman al quarto gioco, ha fatto altrettanto al sesto con due buoni pallonetti ed un eccellente drive diritto, ed al nono gioco ha chiuso la [illegible]

Radio Mosca!

In America i calciatori si ammazzano a vicenda

Washington, 11

[illegible] no «pedine barbare di sporchi profittatori».

L'annunciatore sovietico ha detto anche che gli americani hanno aggiunto a detto «sport borghesi» anche «le selvagge maratone degli spaghetti», nelle quali una somma sempre elevata è assegnata «all'uomo o alla donna che riesce a mangiare una maggior quanità di spaghetti senza adoperare le mani».

La cronaca è stata fatta in rapporto alla «Giornata della cultura fisica sovietica», ed è continuata con l'affermazione che «il profitto è l'unico motivo» dello sport americano.

L'Università del Michigam è stata scelta in particolare dal commentatore sovietico, il quale ha dichiarato: «La città di Annabor, nel Michigam, è molto conosciuta per i suoi combattimenti calcistici; non si tratta di incontri, ma di combattimenti veri e propri, al termine dei quali i giocatori sono spesso trasportati direttamente all'ospedale od anche addirittura al cimitero».

Quanto alle competizioni di lotta femminile, ecco come le descrive il commentatore sovietico: «Due donne entrano sul ring e cominciano a darsere, continuando fino a quando una non svenga — gli spettatori di così barbaro affare sono pochi, ma pagano bene e giusto ed è questo quello che gli speculatori vogliono».

F. I. G. C. Gli uffici della F. I. G. C. resteranno chiusi per le feste di Ferragosto dal pomeriggio di domani 15 agosto compreso.

Straordinaria della Fiaccola. Per oggi sabato 12 corrente l'A. S. Fiaccola convoca un'assemblea straordinaria dei soci alle ore 20 in prima convocazione e alle 20.30 in seconda per discutere la situazione della sezione calcio.

IN VISTA DEI CAMPIONATI EUROPEI DI NUOTO

Selezionata la squadra rappresentativa per Vienna

Milano, 11

La F.I.N. ha così formato la rappresentativa italiana per i Campionati europei che si svolgeranno a Vienna dal 20 al 27 agosto: *Nuoto:* Commissario tecnico Usmiani; maschile: Brunelleschi, Buonocore Alfonso, Gasparini, Grilz, Manetti, Massaria, Pederzoli; ragazze: Belais, Benini, Calligaris, Francoletti, Gamacchio, Padori. *Tuffi:* Commissario tecnico Dalmasso; maschile: Buganini, Mari, Petronio, Quattrini; ragazze: Bertolini, Pautassi. Una terza rappresentante è ancora da designare.

Palla a nuoto: Commissario tecnico Valle: Arena, Buonoco- [illegible]

Domani sera all'ippodromo

Puledri di 2 anni e corsa Totip

[illegible] grande richiamo: il Premio della Puerizia (lire 300.000, metri 1300) ed il Premio dei Frustini (lire 300.000, metri 2040-2080, corsa Totip). Con il Premio della Puerizia le vicende dei trottatori di 2 anni entrano in una fase di palpitante interesse: vengono ad incontrarsi i migliori dei due sessi. L'altra prova presenta un rebus impostato su una esatta distribuzione di distanze. I campi delle due competizioni sono così formati. Premio della Puerizia: Appennino (non qualificato), Impeto, Gallodoro, Carso, Nova d'Enea, Pialassa, Chinson, Bella Irzia, Fiemme tutti a metri 1300. Premio dei Frustini: O- [illegible]

Il calcio... che sterline

Londra, 11

[illegible]

IL PUNTO DI VISTA ITALIANO accettato dal Congresso dell'U.C.I.

Nelle future corse internazionali la Giuria sarà nominata d'autorità - Viva deplorazione per i fatti del Col d'Aspin

DAL NOSTRO INVIATO

Liegi, 11

Il Congresso dell'Unione Ciclistica Internazionale si è riunito stamane a Liegi, in occasione dei Campionati del mondo, per discutere alcune questioni di carattere tecnico e regolamentare.

La sua importanza è scaturita però da un argomento che non era all'ordine del giorno e che pure ha subito appassionato i delegati delle 17 Nazioni rappresentate. Si tratta degli incidenti avvenuti durante il Giro di Francia. La delegazione italiana ha impostato la questione nel modo più nobile presentando cioè una proposta concreta tendente ad impedire che nel futuro manifestazioni internazionali possano avere nel loro svolgimento una testimonianza univoca.

Il presidente Joinard con eccellente sensibilità diplomatica ha presentato la proposta italiana nel modo migliore, sicchè l'accaduto a Col D'Aspin ha avuto un significato più importante di quello episodico, poichè è servito a stabilire alcune garanzie per il futuro e, quel che conta, a riaffermare solennemente il senso della cordiale collaborazione internazionale.

Per la delegazione italiana ha parlato efficacemente Alfredo Binda il quale ha chiesto che il Congresso si pronunciasse sulla proposta italiana presentata da Rodoni al Comitato dell'UCI, proposta tendente ad ottenere che le giurie delle gare internazionali siano composte dall'UCI, anzichè dagli organizzatori. Lo spirito della proposta è chiaro: l'Italia desidera che nelle manifestazioni organizzate nel suo territorio come in quello di altri Paesi, operino giudici imparziali. La proposta ha trovato presso i congressisti il maggiore apprez- [illegible] ni, Magnani, Binda, Caldirola e Bina.

Sono state nominate le giurie dei Campionati del mondo del 1951 che, com'è noto, avranno luogo in Italia. Esse sono composte come segue: Campionati su pista: Brunel (Francia), Jaccaud (Svezia), Caldirola (Italia), Beyerholm (Danimarca), Keot (Olanda). Strada professionisti: Holnes (Svizzera), Binda (Italia), Stol (Olanda). Dilettanti: Abadie (Francia, Rich (Lussemburgo), Mills (Inghilterra). Segretario Dupont.

Joinard ha quindi aperto il Congresso con un chiaro discorso sulla situazione ciclistica internazionale, discorso dove ha trovato posto un incisivo accenno ai fatti del Col D'Aspin. Il presidente Joinard non ha mancato di felicitarsi vivamente per le affermazioni della piccola e sportivissima Svizzera nel Giro ciclistico d'Italia, nel Giro della Francia e nello stesso Giro della Svizzera. Altri oratori hanno quindi parlato su questioni regolamentari.

ALESSANDRO ALESIANI

Per il Gran Premio di Monza

Libertà d'azione agli assi dell'Alfa Romeo

Milano, 11

Nel Gran Premio d'Italia che si correrà a Monza il 3 settembre l'Alfa Romeo permetterà ai propri piloti di difendere le loro possibilità di aspiranti al titolo di campione del mondo senza imporre particolari tattiche di gara.

OGGI HA INIZIO IL GRAN PREMIO D'ESTATE

Cinquanta vele chiedono al vento un primato

«Partire è un po' morire», dice melanconicamente un antico proverbio. Ma questa non è roba per velisti, i quali quando partono semmai rinascono. Li aveste visti ieri pomeriggio, con quel po' po' di sole, arrangiarsi le loro barche con una passione da innamorati diciottenni. Tutti carichi di attrezzi, di corde, di vele, di energia: odor di vernice, di stoppa, di cera, lungo il molo [illegible] che si sosterrà in nome del capitano Tarabocchia, di Nino Favretto e dell'allievo Gladulich, tre figure legate alle glorie dello sport velico italiano, serviranno a ritemprare lo spirito e a irrigidire i muscoli che la fiacca estiva aveva un po' infrollito. Poi ci sarà tutto il contorno della dura vita marinara. Ci sembrerà di ritornare soldati, coricati sul lettino di bordo, in piedi alle cinque del mattino [illegible]

ITALO SONCINI

Triestina - Ferroviario per la Serie A di hockey

[illegible]

ULTIME PROVE DEL CAMPIONATO MOTOCICLISTICO

Sui circuiti di Monza e Ulster è in gioco la supremazia mondiale

Ambrosini (Benelli 250 cm.) e Masetti (Gilera 500 cm.) virtuali vincitori delle due categorie - Dominio britannico nelle classi 350 cm. e motocarrozzini

[illegible] to internazionale.

Poco da dire sulla classe 125 cmc. per la netta superiorità della produzione italiana che si trova in campo senza competitori. Le due prove che rimangono da disputarsi (assicurata anche quella dell'Ulster) vedranno in gara le tre Case nazionali Mondial, Morini e M. V. dove l'alloro, salvo imprevisti, dovrebbe essere appannaggio delle Mondial di Ruffo e Leoni.

Per la classe 250 cmc. non si vede come la Benelli, pilotata da Ambrosini, possa cedere un palmo di terreno alle pur valorose Guzzi di Ruffo e Cann. L'unica minaccia alle Case italiane in questa classe è rappresentata dalla Velocette alla guida di Meat la quale potrebbe spuntarla solo a condizione che ottenga un punteggio pieno a Belfast (10 corr.) ed a Monza (10 sett.), eventualità questa che difficilmente si avvererà. A rafforzare la posizione della Guzzi in questa classe non è da escludere che possano intervenire nelle due prove i piloti inglesi Anderson e Vood, mentre a Monza ritornerà in lizza anche il campione Lorenzetti, attualmente convalescente.

Velocette, Norton e AJS non lascieranno invece nulla d'intentato nella classica cilindrata inglese di 350 cmc, e la vittoria in questa categoria rimane sempre in ballottaggio fra Velocette e Norton poichè se la prima comanda la classe [illegible] gli inglesi sono le 500 cmc. e la classe motosidecars. Nella mezzo litro si può nutrire sicuro e fondato ottimismo per la «Gilera quattro» che ha trovato in Masetti il suo più fortunato pilota. La Casa di Arcore si trova anche in un punto di privilegio per i posti d'onore che occupano nella classifica Pagani e Bandirola. Molta fiducia, insomma, va riposta nella «Gilera», alla cui direzione tecnica è stato chiamato l'ing. Pietro Taruffi, ma non si deve dimenticare che Graham e Duke saranno pure in campo e che nessuna meraviglia destano più le loro strabilianti affermazioni. Conseguentemente se la Gilera è a tutt'oggi la dominatrice nella maggiore cilindrata, anche le candidature della AJS e della Norton rimangono sempre aperte.

Nella classe motocarrozzini rimane da disputare ancora una prova, il Gran Premio delle Nazioni, che se pure avrà effettuazione sull'appassionante circuito di Monza, cioè su un terreno familiare ai nostri piloti, lascia poco da sperare se non un ottimo secondo posto nella classifica individuale.

A titolo di orientamento, crediamo utile pubblicare la classifica completa del Campionato del mondo dopo le prove fin qui disputate: Classe 500 cmc., conduttori, 4 prove: 1) Masetti (Gilera) p. 22; 2) Pagani (Gilera) p. 12; 3) Duke (Norton) e Graham (AJS) p. 11; 5) Bandirola (Gilera) p. 10; 6) [illegible] niell (Norton) e Armstrong (Norton) p. 5; 8) Frend (AJS) e Lockett (Norton) p. 4; 10) Salt (Norton) p. 2; 11) Hinton (Norton) e Dale (AJS) p. 1. Case: 1) Norton p. 24; 2) Velocette p. 22; 3) AJS p. 11.

Classe 250 cmc., conduttori, 2 prove: 1) Ambrosini (Benelli) p. 16; 2) Ruffo (Guzzi) e Cann (Guzzi) p. 6; 4) Dake (Benelli) e Mead (Velocette) p. 4; 6) Muzy (Guzzi) e Pike (Rudge) p. 3; 8) Bellotti (Guzzi) e Bayliss (Elbee) p. 2; 10) Francone (Guzzi) e Jones (Velocette) p. 1. Case: 1) Benelli p. 16; 2) Guzzi p. 12; 3) Velocette p. 4; 4) Rudge p. 3; 5) Elbee p. 2.

Classe 125 cmc., conduttori, prima prova: 1) Ruffo (Mondial) p. 8; 2) Leoni (Mondial) p. 6; 3) Matucci (Morini) punti 4; 4) Braga (Mondial) punti 3; 5) Benasedo (M. V. p. 2. Case: 1) Mondial p. 8; 2) Morini p. 4; 3) M. V. p. 2.

Classe Sidecars, conduttori, due prove: 1) Olvier (Norton) p. 16; 2) Frigerio (Gilera) p. 12; 3) Aubert (Norton) punti 7; 4) Haldemann (Norton) p. 4; 5) Meuwly (Gilera) p. 3; 6) Wirth (Gilera) e Vervoegen (F. N.) p. 2; 8) Mulemann (Norton) p. 1. Case: 1) Norton p. 16; 2) Gilera p. 12; 3) F N. punti 2.

VITTORIO TRANQUILLI Direttore responsabile
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8
Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S.
Edito dalla S. E. T.